

VIA ANNIA

ADRIA, PADOVA, ALTINO, CONCORDIA, AQUILEIA

PROGETTO DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE
DI UN'ANTICA STRADA ROMANA

a cura di
Francesca Veronese

Atti della Giornata di Studio
Padova, 19 giugno 2008

IL TEATRO, IL TEMPIO E LA SUA *PORTICUS*.
CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DI ADRIA ROMANA

Carmelo G. Malacrino *

a Sebastiano

Com'è noto, del carattere architettonico dei monumenti dell'antica *Atria* si sa ben poco. Della grandezza di questo centro – sviluppatosi prima come *emporion* commerciale greco ed etrusco, poi, dal 390 a.C., come colonia del tiranno Dionisio di Siracusa e infine, dalla seconda metà del II secolo a.C., come città romana di una certa importanza – restano rarissime testimonianze, sopravvissute alle continue attività di spoglio connesse alla vita di Adria in età medievale e moderna. Gli scavi condotti in questi ultimi decenni dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto e diretti da Simonetta Bonomi¹ hanno portato alla luce solo labili tracce del centro antico, tracce che, nonostante la loro alta valenza archeologica, restano ancora insufficienti non solo per restituire la topografia dell'abitato, ma anche per individuare i limiti della stessa area urbana. Fortunatamente a questi dati si aggiunge la messe di informazioni derivanti dalla letteratura antiquaria del XVII e XVIII secolo e dalle indagini sistematiche intraprese nel secolo successivo dai membri della famiglia Bocchi, ai quali la storiografia archeologica sta rivolgendo da anni un'attenzione particolare (fig. 1)².

In questa sede si presentano i primi risultati di uno studio in corso sui monumenti romani di Adria. L'intento di tale ricerca, basata sia sulle fonti antiquarie sia sui dati archeologici di recente acquisizione o di archivio, è quello di tentare di restituire graficamente l'immagine dei grandi complessi architettonici adriensi, contestualizzandoli nel panorama urbano. Il presente contributo focalizza l'attenzione sui due monumenti romani scoperti nella seconda metà del XVII secolo nelle vicinanze dell'attuale Museo archeologico nazionale. Si tratta, nello specifico, del teatro e di un tempio eretto all'interno di una vasta *porticus*, due strutture molto note e presenti non solo in ogni studio rivolto alle antichità di Adria³, ma anche nelle principali sintesi sull'ar-

* Laboratorio di Analisi dei Materiali Antichi (LAMA) Università Iuav di Venezia.

¹ Ringrazio Simonetta Bonomi per avermi coinvolto in questa ricerca e per le fruttuose discussioni sui temi affrontati. Inoltre sono particolarmente grato a Diego Vanotti per la collaborazione nelle restituzioni tridimensionali del complesso templare.

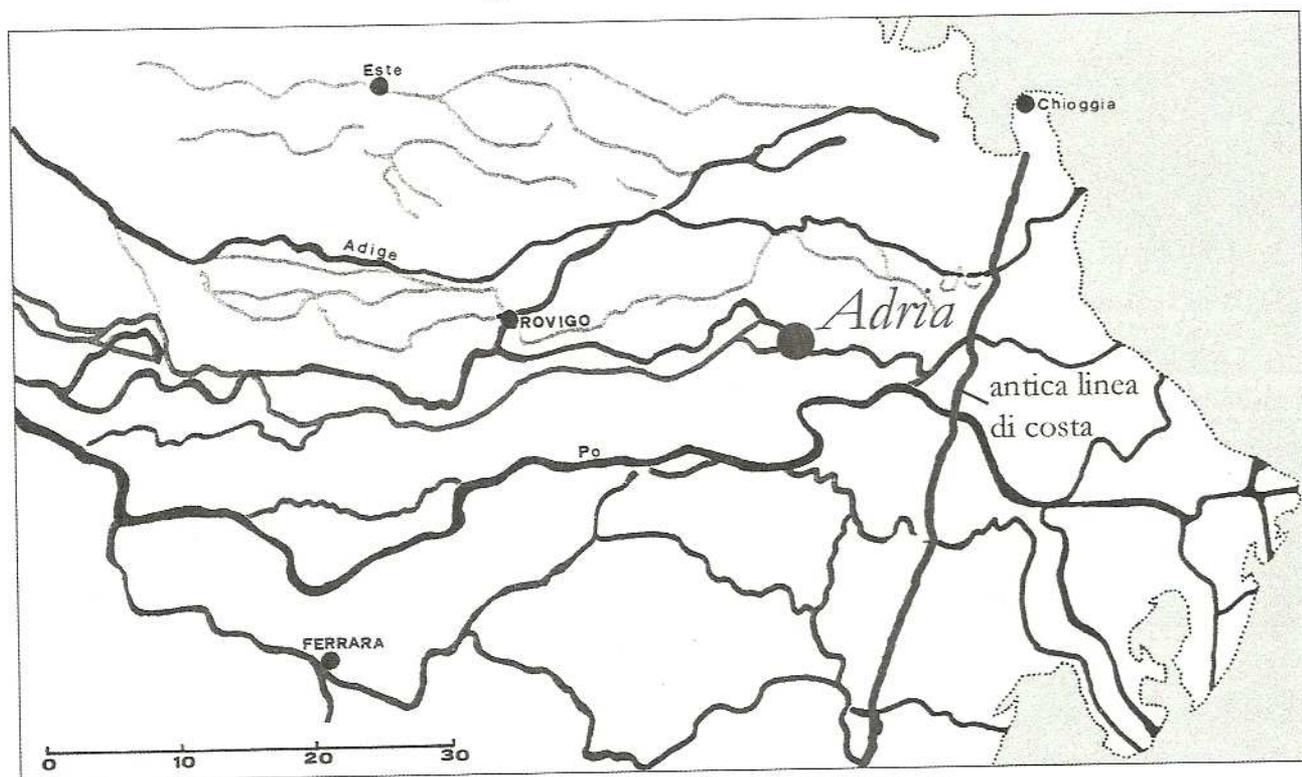
² DE MICHELIS 1969, 74-76; DE MIN 1987a, 238-242; ZERBINATI 1990, 83-88; LODO (a cura di) 1993; ZERBINATI 1994, 227-249; DONATI, PARRINI 1999, 567-614; WIEL-MARIN 1999, 458-460; WIEL-MARIN 2005, in particolare 21-34; WIEL-MARIN 2006, 119-123.

³ FOGOLARI, SCARFI 1970, 46-49; DALLEMULLE 1976-1977, 165-192; MAMBELLA 1986, 235-249; DE MIN 1987b, 257-268; ROBINO 2001-2004, *passim*; ROBINO 2008, 7-19.



1. Francesco Antonio Bocchi (1821-1888)
in un disegno di Carlo Zorzi
(da LODO, a cura di, 1993).

2. Schema paleoidrografico del territorio polesano con la posizione
di Adria e l'indicazione dell'antica linea di costa. (Elaborazione da PERETTO,
ZERBINATI 1987, 274).



cheologia e l'architettura romana nel Veneto⁴. L'attenzione, però, si è finora limitata all'analisi della pianta e delle relative legende di corredo contenute in una serie di disegni redatti al momento della scoperta e successivamente copiati più volte. Questi documenti, grazie alla loro precisione, penso possano dare spazio a ben più suggestivi approfondimenti.

1. *Da Adria greca ed etrusca ad Atria romana*

Le origini di Adria sono dibattute, non solo fra gli storici moderni⁵ ma anche tra gli stessi autori antichi⁶. Tolomeo⁷ inserisce la città fra quelle venete, insieme a Este, Padova e Altino; Stefano di Bisanzio⁸ e varie fonti latine, tra cui Varrone⁹, Livio¹⁰ e Plinio il Vecchio¹¹, menzionano il centro quale etrusco; Teopompo¹² ne evidenzia il collegamento con la politica di Dionisio di Siracusa; Esichio¹³ e ancora Stefano di Bisanzio, in un altro passo¹⁴, indicano la città come celtica; e Giustino¹⁵, infine, la menziona quale *graeca urbs*. È comunque certo che almeno dal secondo venticinquennio del VI secolo a.C. e per tutto il secolo Adria fu al centro di importanti scambi commerciali con il mondo greco e magno-greco¹⁶, testimoniati in particolare dall'abbondanza di ceramica attica e di anfore vinarie¹⁷. Se la colonizzazione etrusca della pianura padana accompagnò la fioritura della città nel V e IV secolo a.C.¹⁸, l'evidenza epigrafica manifesta ancora in questa fase la presenza anche di genti di lingua greca e veneta¹⁹.

Il passaggio di uno dei due rami del Po – il cosiddetto Po di Adria – influenzò la forma e il carattere fluviale di un insediamento che oggi sappiamo essersi sviluppato su un dosso orientato approssimativamente est-ovest e posto a circa km 10-12 dall'antica

⁴ CHEVALLIER 1983, 128-132; BASSO 1999, 217-220; TOSI 2003, 504-506.

⁵ MASTROCINQUE 1990, 37-58.

⁶ Per una raccolta delle fonti: FOGOLARI, SCARFÌ 1970, II-12; GIANGIULIO 1984, 38-39; ROBINO 2001-2004, 13-21.

⁷ Ptol., III I, 26: τῆς δὲ Οὐβεντίας μεσόγειοι Οὐικεντία, Βελοῦνον, Ἄκελον, Ὀπιτέργιον, Ἀτέστε, Παταύιον, Ἄλτινον, Ἀτρία.

⁸ Steph.Byz., s.v.: Ἀτρία πόλις Τυρρηνίας, Διομήδους κτίσμα.

⁹ Var., L.L., V 161: *Atrium appellatum ab Atriatibus Tuscis*.

¹⁰ Liv., VI, 33, 7: *Tuscorum ante Romanorum imperium late terra marique opes patuere. Mari supere inferoque, quibus Italia insulae modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento, quod alterum Tuscum, communi vocabulo gentis, alterum Atriatium mare ab Atria Tuscorum colonia vocavere Italicae gentes, Graeci aedem Tyrrhenum atque Adriaticum vocant.*

¹¹ Plin., Nat., III, 120-121: *Fossa Flavia quam primi a Sagi facere Tuscus egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes quae Septem Mariae appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atria a quo Atriatium mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum. Inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina, quod alii Tartarum vocant.*

¹² Theopomp. (II fr. 128 Jacoby), Schol. Lykoph. 631: Θεόπομπος δὲ καὶ ἄλλοι πολλοὶ ἀπὸ Ἰονίου Ἰλλυρικοῦ τὸ γένος βασιλεύσαντος τῶν τόπων, υἱοῦ Ἀδρίου τοῦ περὶ τοῦτο τὸ πέλαγος κτίσαντος πόλιν τὴν λεγομένην Ἀδρίαν· ἦν Ἀδρίαν ἕτεροὶ φάσιν ὑπὸ Διονυσίου τοῦ προτέρου ... κτισθῆναι.

¹³ Hesych.: Ἀδριανοί· Κελτοὶ οἱ περὶ τὴν Ἀδρίαν περίοικοι.

¹⁴ Steph.Byz., s.v.: ἔστι καὶ ἄλλη πόλις βοιωῶν, ἔθνους Κελτικοῦ.

¹⁵ Iust., XX, I, 9: *Adria quoque Illirycis mari proxima quae et Adriatico mari nomen dedit, graeca urbs.*

¹⁶ FOGOLARI, SCARFÌ 1970, 33-36.

¹⁷ RICCIONI 1956-57, 29-64; RICCIONI 1957; BERMOND MONTANARI 1964, 289-303; BONOMI 1986, 67-83 e 136-141; BONOMI 1988, 7-13; BONOMI 1990, 9-17; BONOMI 1991a; BONOMI 1992, 162-164; KRACHT 1995, 51-59; BONOMI 1998, 241-246; BONOMI 2003b, 49-54.

¹⁸ RICCIONI 1959, 208-218; FOGOLARI, SCARFÌ 1970, 37-40; COLONNA 1974b, 23-24; DE MIN 1987c, 183-186; SANESI MASTROCINQUE 1994, 125-134.

¹⁹ FOGOLARI, PELLEGRINI 1958, 103-154; PELLEGRINI 1965, 261-271; COLONNA 1974a, 1-21; GUARDUCCI 1978, 175-180.

linea di costa (fig. 2)²⁰. Questo aspetto, verificato dalle ricerche archeologiche²¹, fu evidenziato già dalle fonti antiche: per i Greci *Adrias* era il toponimo della città, ma anche il nome del fiume che la attraversava e del mare antistante²².

Sulla fondazione nel 388 a.C. (o nel 384 a.C.) di una colonia ad Adria o nei suoi pressi da parte di Dionisio di Siracusa si discute da molto²³. Nonostante l'assenza di dati sull'impatto di tale evento sulla città esistente, gli studiosi sono ormai concordi nel relazionare l'episodio con la politica dionisiana di controllo strategico della costa adriatica, in rapporto al commercio e all'approvvigionamento del grano. Con il III secolo a.C. i contatti commerciali di Adria si concentrarono verso l'Etruria, in particolare con l'area volterrana²⁴.

Poco si conosce della forma della città in questo periodo, essendo le strutture di questa fase sepolte sotto una stratificazione naturale e antropica che spesso supera i 7 metri di altezza. Le case²⁵, come a Spina e in molti altri centri padani sorti in aree paludose²⁶, poggiavano su un telaio di grossi pali, per lo più di rovere, necessario a stabilizzare il terreno e a proteggere le strutture dalle esondazioni dei numerosi corsi d'acqua che attraversavano l'abitato. Per le costruzioni furono impiegati materiali leggeri e ampiamente disponibili, quali il legno, le canne e l'argilla: i primi per lo scheletro strutturale e per la tessitura delle pareti, l'ultima per gli strati di rivestimento. Spesso all'interno degli edifici era presente un focolare, fatto di argilla battuta. La documentazione sul *pantheon* cultuale della città preromana è piuttosto scarsa, con una dedica ad Apollo graffita sul piede di una coppa scoperta nel 1811 nell'area retrostante la chiesa di Santa Maria Assunta della Tomba²⁷. Maggiori sono i dati riferibili alle aree sepolcrali. Le necropoli si disponevano tutto intorno alla città, sia verso sud²⁸ e verso ovest²⁹, sia verso nord-est³⁰. Gli scavi hanno messo in evidenza alcuni aspetti dei rituali funerari, con una netta prevalenza dell'inumazione (in fosse con o senza cassa lignea) e con la presenza di corredi legati all'ideologia del banchetto³¹.

Durante il II secolo a.C. Adria entrò nell'orbita di Roma, all'interno del più generale processo di romanizzazione della pianura padana³². Un miliare³³, rinvenuto nel 1844 nei pressi della già citata chiesa della Tomba³⁴, attesta il passaggio in quel punto della via con-

²⁰ CREMONINI 1994, 70. Cfr. anche PERETTO, SALZANI 1998; PERETTO 1999, 625; PERETTO, VALLICELLI, WIELMARIN 2002, 92-93.

²¹ FOGOLARI, SCARFÌ 1970, 17-18; BONOMI 2003a, 455.

²² Hecat (I, fr. 90 Jacoby), ap. Steph. Byz., s.v.: Ἀδρία πόλις καὶ παρ' αὐτὴν κόλπος Ἀδρίας καὶ ποταμὸς ὁμοίως ὡς Ἑκαταῖος.

²³ Accanto alla fondazione adriese le fonti menzionano altre tre colonie: Ancona, Issa e Lissos. FOGOLARI, SCARFÌ 1970, 33-34; COLONNA 1974a, 21; MASSEI 1976, 69-87; BRACCESI 1977, 211-219; MASTROCINQUE 1990, 37-39; ANELLO 1999, 115-139; COPPOLA 2002, 373-388. Inoltre cfr. BONOMI 1995a, 263-267.

²⁴ MANGANI 1980, 121-140; SANESI MASTROCINQUE 1982, 74-83.

²⁵ FOGOLARI, SCARFÌ 1970, 28; DONATI, PARRINI 1999, 567-614.

²⁶ BERTI 1985, 189-196; RIGHINI 1990, 257-269; PATITUCCI UGGERI 1994, 20-31.

²⁷ CIG, 8340. Vedi anche: SCHÖNE 1878, 140; COLONNA 1974a, 14-15; GUARDUCCI 1978, 175-177.

²⁸ Si tratta della grande necropoli del Canal Bianco, in uso dal VI secolo a.C. e luogo di rinvenimento della nota Tomba della Biga (Fogolari 1940, 431-442; *Atria* 1989, 462-464); della necropoli di Ca' Garzoni, che ha restituito ben 211 tombe (CAVE 1994, 120); delle necropoli di località Bettola e Piantamelon (SCARPARI 1977, 49-62; BONOMI, CAMERIN, TAMASSIA 2000, 58-69); e infine della necropoli di via Spolverin, che costituisce la più meridionale delle necropoli adriese (BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, 91-156).

²⁹ Si tratta in particolare della necropoli di località Retratto-Donà (TAMASSIA 1993, 7-90).

³⁰ Si tratta dei rinvenimenti di località Bindola (SCHÖNE 1878, 21) e in particolare della grande area funeraria di Ca' Cima, indagata a più riprese tra il 1970 e il 1999 (DALLEMULLE, MARZOLA 1977, 3-54; BONOMI, CAMERIN, TAMASSIA 2000, 47-70; TAMASSIA 2002, 175-181).

³¹ ROBINO 2001-2004, 208-210.

³² Sulla romanizzazione del Veneto CRESCI MARRONE, TIRELLI 1999.

³³ CIL I², 637; V, 8007. BASSO 1986, 156, con bibliografia precedente.

³⁴ Il rinvenimento viene localizzato nel "Prato detto della Fiera", tra le attuali via San Francesco e via Bettola.

solare realizzata nel 131 a.C. dal console *P. Popilius Lenas* per collegare la città con *Ariminum* e quindi, attraverso la Via Flaminia, con Roma³⁵. Ancora problematico resta il rapporto tra Adria e la Via Annia, la strada condotta nel 128 a.C. da *T. Annius Rufus* fino ad Aquileia, attraverso i centri di Padova, Altino e Concordia³⁶.

Nel 1744 nelle non meglio precisate "vicinanze"³⁷ di Adria venne casualmente alla luce un rilievo frammentario in marmo bianco, oggi conservato al Museo civico Boilo di Treviso (fig. 3)³⁸. Il pezzo, datato in età imperiale e raffigurante due buoi nell'atto di trainare un aratro verso destra, è di notevole importanza poiché sembra rimandare al tracciato del *sulcus primigenius* al momento della fondazione della città, secondo un'iconografia analoga a quella meglio nota del rilievo di Aquileia³⁹.

La città romana ricalcò l'orientamento di quella etrusca⁴⁰, senza cesure nette ma con una progressiva ristrutturazione degli edifici secondo modelli e tecniche edilizie romane. Certamente numerosi furono i monumenti pubblici, anche se di essi si ha ancora scarsa evidenza. Uno scavo effettuato nel 2004 all'angolo tra via Zen e via Chieppara ha portato alla luce un settore di pavimentazione in lastre marmoree, che è stato attribuito al piazzale forense⁴¹. Le fondazioni di un edificio templare, indagate solo parzialmente, correva poco più a sud con direzione est-ovest⁴². Un altro complesso di una certa importanza si trovava certamente nell'area dell'attuale Museo Archeologico Nazionale, dove nel 1878 Francesco A. Bocchi scoprì alcuni resti di strutture antiche insieme a elementi architettonici decorati, marmi e intonaci⁴³. Come si è detto, nella stessa zona si trovava il grande complesso templare. Alcune terme erano probabilmente situate nella località detta la Fontana, se diamo ragione alle fonti antiquarie che ricordano la presenza in questa zona di «mirabili pavimenti di camere [...] e in questi bagni per via di cannoni veniva portata l'acqua [...] e li detti cannoni erano per lo più di piombo di considerabil grandezza»⁴⁴. Purtroppo di tali strutture non si conserva più nulla, se non il ricordo nel toponimo chiaramente connesso alla presenza d'acqua⁴⁵. Recente invece è la scoperta, su via Chieppara immediatamente a sud del nuovo ospedale, di un grande monumento a pianta curvilinea (fig. 4)⁴⁶. Si tratta di strutture in *opus caementicium* con cortina testacea in *sesquipedales*, già oggetto di una radicale opera di spoglio in età altomedievale. La loro interpretazione – anche sulla base della posizione al limite dell'abitato – quali resti dell'anfiteatro della città romana costituisce una nuova attestazione nel panorama dell'architettura anfiteatrale della *X Regio*, che si aggiunge ai sei già noti⁴⁷ e a quello appena individuato ad Altino (fig. 5)⁴⁸. Della decorazione di questi grandi monumenti pubblici resta molto poco. Si tratta per lo più di frammenti di fusti ionici e di capitelli corinzi e corinzeggianti in cal-

³⁵ DE MIN 1987b, 258-259.

³⁶ Per questi problemi si rimanda agli altri contributi del volume.

³⁷ SCHÖNE 1878, 7 e 156.

³⁸ GALLIAZZO 1982, 214-216.

³⁹ CARAFA 2000, 272-277.

⁴⁰ ROBINO 2008, 19.

⁴¹ ROBINO 2001-2004, 77.

⁴² ROBINO 2008, 17.

⁴³ BOCCHI 1879, 213-224.

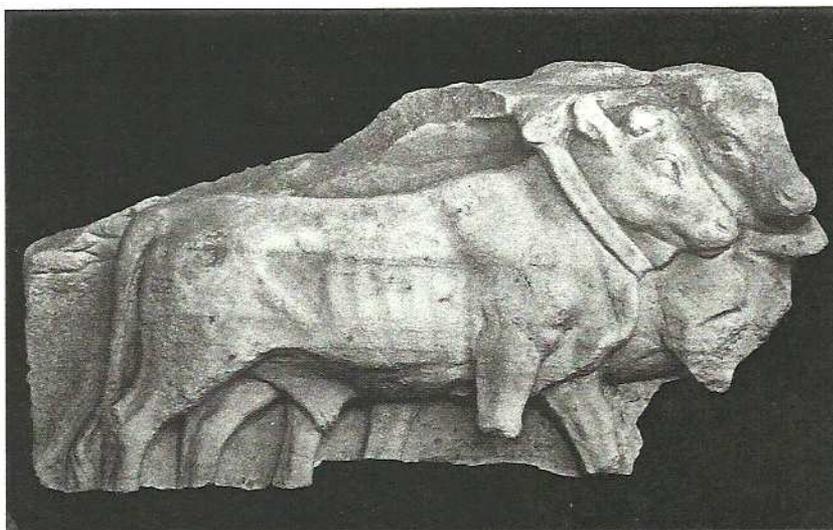
⁴⁴ P. ARCANGELO RONGAGALLO, *Memorie dell'antichissima Città d'Adria ricavate da diversi storici celebri e accreditati. Copia terminata addi 2 Nov. 1718, presso il Sig. Bocchi*, in SCHÖNE 1878, 3.

⁴⁵ DALLEMULLE 1977, 177-178; DE MIN 1987a, 261; VALLICELLI 1996-1997, 205; ROBINO 2001-2004, 228-229.

⁴⁶ BONOMI 2003c, 973.

⁴⁷ Si vedano le singole schede contenute in TOSI 2003.

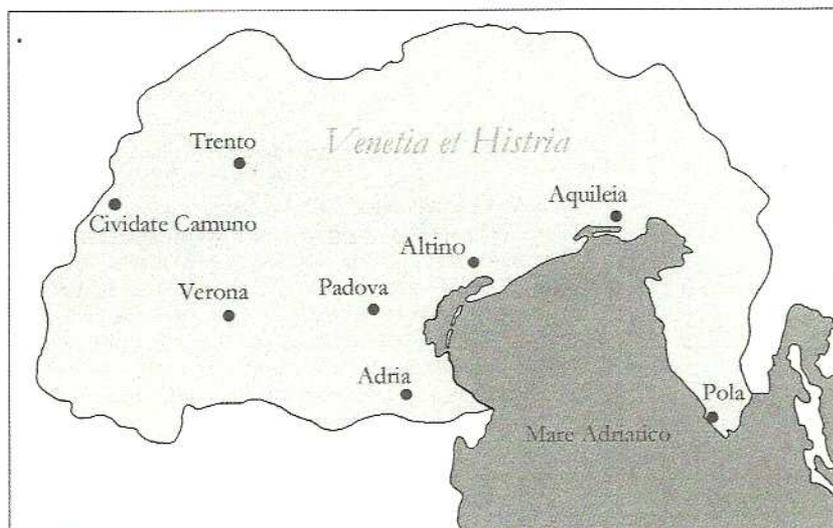
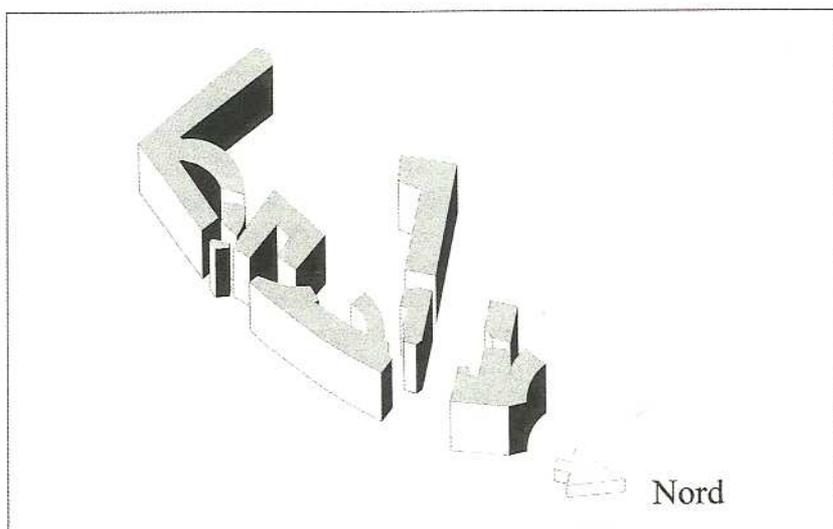
⁴⁸ Si veda il contributo di P. Mozzi e A. Ninfo in questo volume.



3. Rilievo frammentario con scena di fondazione della città, da Adria. Museo Civico Boilo di Treviso (da GALLIAZZO 1982, 215).

4. Assonometria schematica delle strutture portate alla luce nel 2000 in via Chiappara e identificate con i resti dell'anfiteatro. CGM.

5. Distribuzione degli anfiteatro della X *Regio Venetia et Histria*. CGM.



care locale, di un bel pezzo di cornice a modiglioni e di qualche lastra frammentaria decorata a rilievo, oltre naturalmente a numerosi frammenti di *crustae* in marmi bianchi e colorati⁴⁹. Tra i materiali più antichi si conserva un frammento di altorilievo in terracotta con la parte inferiore di una figura femminile stante panneggiata (fig. 6)⁵⁰. Il pezzo, rinvenuto nell'area dell'Ospedale, è stato interpretato come parte di un ciclo frontonale ed è stato datato tra il II e gli inizi del I secolo a.C., nella fase di romanizzazione del centro⁵¹.

Gli adriensi di età romana vivevano in case di una certa importanza, decorate con marmi e mosaici databili a partire dalla metà del I secolo a.C. La letteratura antiquaria ricorda numerose pavimentazioni musive scoperte nell'area urbana, ma solo in qualche caso di esse fu redatto un rilievo, come per il mosaico scoperto nel 1755 a nord del monastero dei Padri Riformati (fig. 7)⁵². Di altri, purtroppo, si conserva solo la notizia del rinvenimento. È il caso, ad esempio, del «mosaico molto grande [...] finissimo lavoro, composto in vaghi colori, [che] rappresentava Dafne sforzata da Apollo [...] quando fu convertita in alloro poiché vedovansi spuntare allori dalle sue mani»⁵³, forse pertinente alla pavimentazione di un vano delle terme⁵⁴. A questi dati si aggiunge il rinvenimento di alcune lastre marmoree dal taglio regolare, chiara testimonianza della presenza di qualche pavimento ancora più ricco, realizzato in *opus sectile*. A tale proposito già Stefano Bocchi riportava la notizia della scoperta nel 1911, nell'allora convento delle Monache Agostiniane, di un pavimento «piuttosto corroso, con moltissimi pezzi di finissimi marmi lavorati e per lo più di granito»⁵⁵.

Come per l'età ellenistica, anche per le necropoli di età romana disponiamo di una buona evidenza. Numerose delle aree funerarie di età classica ed ellenistica continuarono a essere destinate alle sepolture⁵⁶, mentre altre zone solo con l'età romana acquisirono tale funzione (si pensi al caso della necropoli di località Amolarà⁵⁷). Tra i dati più interessanti vi è la notizia contenuta in una fonte antiquaria⁵⁸ circa la scoperta dei resti di una strada romana – forse la Popillia – all'interno di un'ampia area di necropoli con tombe a incinerazione. La situazione doveva essere analoga a quella archeologicamente nota da alcuni scavi effettuati nel 1990 in via Spolverin di Bottrighe, nella zona meridionale della città. Qui sono state portate alla luce alcune sepolture lungo un tracciato stradale prove-

⁴⁹ A una prima analisi tra i marmi colorati d'importazione è stata individuata la presenza di giallo antico (*marmor numidicum*), di africano (*marmor lucullaeum*), di cipollino verde (*marmor carystium*), di rosso antico (*marmor taenarium*), di alabastro egiziano (*lapis alabastrites*), di fior di pesco (*marmor chalcidicum*), di serpentino (*marmor lacedaemonium*) e di breccia di settebasi.

⁵⁰ Dimensioni: h cm 47; largh. cm 29; sp. cm 20,5. STRAZZULLA 1987, 75-77; BONOMI, BELLINTANI, TAMASSIA, TRENIN 1995, 41-43.

⁵¹ Per una datazione più alta, sul confronto con materiali simili rinvenuti ad Aquileia (FONTANA 1997, 44-48), vedi ROBINO 2001-2004, 260.

⁵² SCHÖNE 1878, 5. Sui pavimenti romani di Adria vedi VALLICELLI 1996-1997, 193-209; RINALDI 2007, 494-497.

⁵³ Archivio Comunale Antico di Adria, busta 148, *Memorie e documenti spettanti alla città di Adria e principalmente alla sua Cattedrale e Vescovado*, Aggiunte di F.A. Bocchi, n. 33. Vedi inoltre BOCCHI 1739, XXV; VALLICELLI 1996-97, 194; ROBINO 2001-2004, 71-72. Inoltre cfr. GRASSIGLI 1997, 705-720.

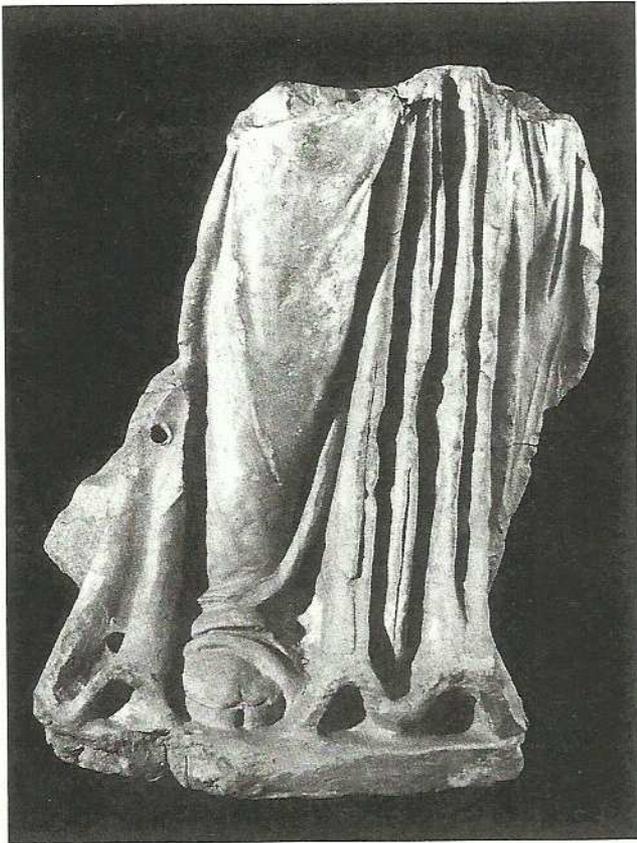
⁵⁴ RONDINA 1966, 18-19.

⁵⁵ *Rapporto di Stefano Canonico Bocchi di Adria al signor Cavaliere Giuseppe Giacomazzi Vice-Prefetto di detta città sul proposito degli scavi fatti qui nel cadente anno 1811*, in SCHÖNE 1878, 17. Nonostante il preciso riferimento a «marmi lavorati», quindi presumibilmente tagliati in formelle, altri propongono che si trattasse di un pavimento a scaglie: VALLICELLI 1996-1997, 194.

⁵⁶ DE MIN 1987b, 263.

⁵⁷ CAVE 1994, 119-120. Sulle iscrizioni funerarie si veda il recente lavoro Adria 2006.

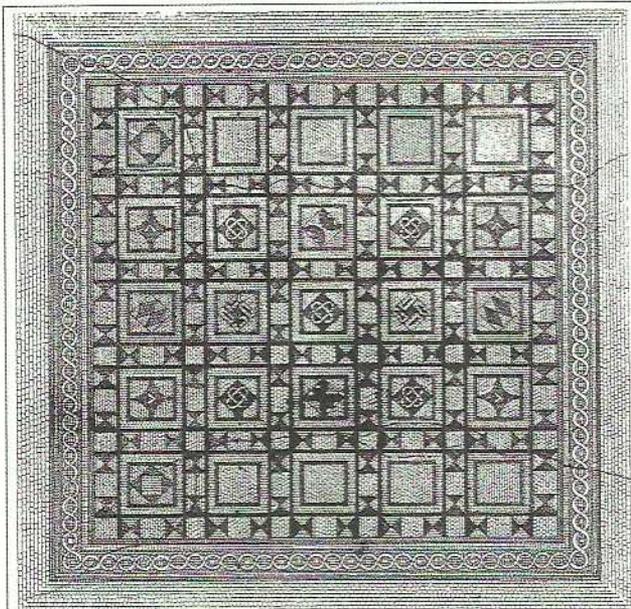
⁵⁸ FRANCESCO NOBILE DE' NARDI, *Indicazioni storico-archeologico-artistiche utili ad un forestiero in Adria città del regno Lombardo-Veneto*, in SCHÖNE 1878, 21.



6. Frammento di altorilievo in terracotta rinvenuto nell'area dell'ospedale (da BONOMI, BELLINTANI, TAMASSIA, TRENTIN 1997, 67).

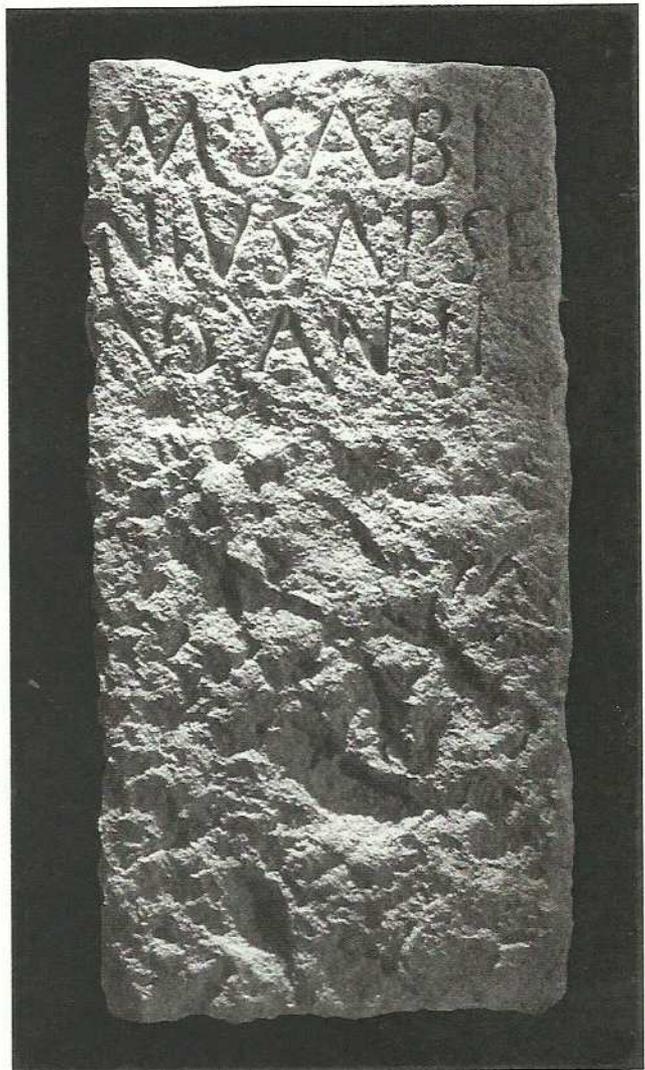
7. Disegno del mosaico scoperto nel 1755 in località Confortin, oggi perduto (da DALLEMULLE 1976-1977, 182).

8. La stele funeraria di M. Sabinius Apsens (da Adria 2006, 46).



Scala di piedi 3 misura di Adria

Disegno di un pezzo di mosaico scoperto nel mese di ottobre dell'anno 1755 vicino alla Città d'Adria in loco detto Confortin, su beni di ragione del nob. Sig. Domenico Francesco Guicciardi, a Tronandana del Monastero dei RR.P.P. Riformati, e distante da esso piedi 67, oncie 4 firmato dal Sig. Nicola Casparella Perito pub. alla misura di essa Città. Si dichiara, che ciò che è fuori della linea è in gran parte gonato.



niente da sud, anch'esso identificato con la Via Popillia⁵⁹. Sembra probabile che entrambe queste aree in età romana fossero organizzate in maniera analoga alle grandi *Gräberstrassen* di altre città dell'impero⁶⁰. Resta invece ancora da chiarire, per i suoi rapporti con il limite nord dell'abitato romano, il rinvenimento nel 1811 di una stele funeraria nel quartiere del Castello, più precisamente nella zona della piazza antistante la cattedrale (fig. 8). In attesa di indagini archeologiche in questo settore della città non si può escludere che la stele, che ricorda la sepoltura del piccolo *M. Sabinius Apsens*⁶¹, si trovasse in giacitura secondaria.

In tutte le necropoli di Adria gli scavi hanno messo in evidenza non solo il passaggio dal rituale a inumazione a quello a incinerazione durante la fase di romanizzazione del centro, tra il II e gli inizi del I secolo a.C., ma anche l'ampia diffusione nelle tombe della prima età imperiale di corredi funerari del tutto allineati al gusto romano⁶².

2. Alcune considerazioni topografiche

Come si è detto, uno dei principali problemi nella conoscenza di Adria romana è rappresentato dalla definizione dei limiti della stessa area urbana, a causa della lacunosità della documentazione dovuta alla continuità di vita del centro e allo spoglio delle strutture antiche per il recupero di materiale da costruzione⁶³. I contributi offerti in questi ultimi anni da più parti, incentrati su alcuni particolari aspetti della cultura materiale⁶⁴ o diretti allo studio dei tracciati viari⁶⁵, hanno fornito un solido apporto in tale direzione, precisando, seppur ancora in chiave preliminare, la *forma urbis* di Adria in età tardo-repubblicana e nella prima età imperiale. Per tentare di contestualizzare topograficamente nell'antico panorama adriese sia il teatro, sia il tempio e la sua *porticus* è necessario discutere i dati a disposizione, sintetizzandone il significato in alcune considerazioni a scala urbana.

Come testimoniano i documenti cartografici risalenti al XVII e XVIII secolo, in quel periodo la città si concentrava perlopiù nell'area del nucleo medievale, in corrispondenza dei quartieri dell'Isola e del Castello (figg. 9-10)⁶⁶. Ancora nella seconda metà dell'Ottocento la pianta pubblicata da Francesco A. Bocchi nel 1861 (fig. 11) mostrava, a sud del ramo del Canal Bianco – poi interrato in età fascista –, un'area a destinazione prevalentemente agricola⁶⁷. Nella legenda, appositamente redatta dal Bocchi, comparivano le indicazioni della chiesa di Santa Maria Assunta della Tomba e di quella, annessa al monastero dei Padri Riformati, di Santa Maria degli Angeli. Questa zona, nella quale alla fine del Seicento il conte Camillo Silvestri vedeva ancora «segni d'antichi edificij diroccati e sepolti nelle proprie ruine»⁶⁸, sappiamo ormai corrispondere all'area della città antica, rimasta abbandonata a partire dal VI secolo d.C. con lo

⁵⁹ BONOMI 1991b, 41; BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, 91-156; BONOMI 1995b, 39. Sulle fasi pre-romane della necropoli vedi STEFANI 1996-97, 159-179.

⁶⁰ Per la *X Regio* vedi GAMBACURTA 1999, 97-120.

⁶¹ CIL V, 2362. Sull'iscrizione vedi Adria 2006, 46.

⁶² Sulla ricca documentazione dei reperti vitrei provenienti dalle sepolture adriese vedi BONOMI 1996. Alcune considerazioni sui vetri adriese erano state già proposte in DE MIN 1987a, 263-264.

⁶³ DALLEMULLE 1976-1977, 165-192.

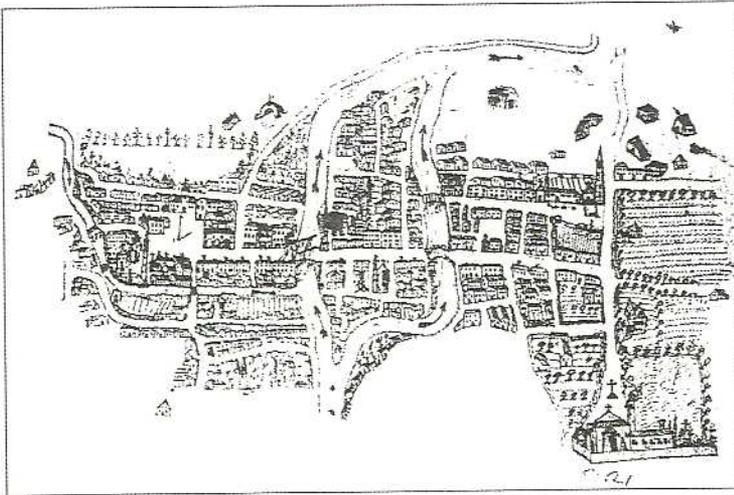
⁶⁴ VALLICELLI 1996-1997, in particolare 204-205.

⁶⁵ ROBINO 2008, 7-19. Vedi anche ROBINO 2001-2004, 235-240.

⁶⁶ DALLEMULLE 1973, 25-35; GHIRONI 1995, n. 57-71; ROBINO 2001-2004, 373-409.

⁶⁷ BOCCHI 1861, 220.

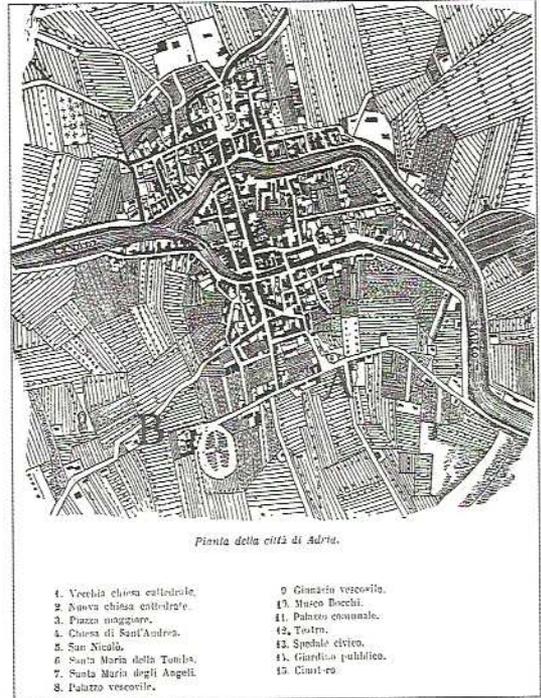
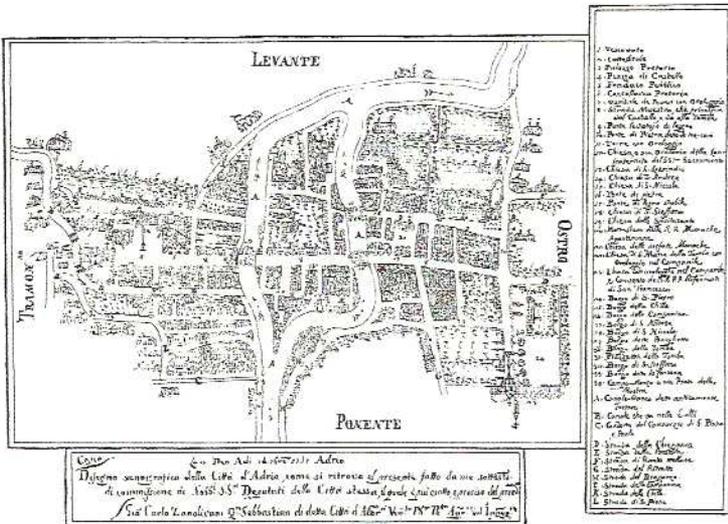
⁶⁸ *Istoria agraria 1645-1719*, 64.



9. Veduta di Adria, prima metà del XVIII secolo. Biblioteca comunale di Adria, ACAA, busta 837a.

10. Veduta di Adria, intorno al 1747. Biblioteca comunale di Adria, ACAA, busta 148.

11. Veduta di Adria nel 1861. Le lettere indicano la posizione della chiesa di Santa Maria Assunta della Tomba (A) e quella della chiesa di Santa Maria degli Angeli (B), annessa al monastero dei Padri Riformati (da BOCCHI 1861, 220).



spostamento del centro medievale più a nord⁶⁹. L'intensa urbanizzazione dell'ultimo secolo ha interamente inglobato tali spazi nella città contemporanea, conservando però non solo le antiche chiese, ma anche i tracciati viari. Mirella Robino, in un contributo appena edito⁷⁰, ha cercato di ricostruire la viabilità di Adria antica e l'articolazione interna dell'abitato. L'Autrice colloca il principale asse est-ovest della città subito a nord dell'attuale via Angeli e, anche sulla base di ipotesi e suggestioni già avanzate⁷¹, ripropone l'idea che il tracciato della via consolare si sia mantenuto nel tratto meridionale di via Bettola (fig. 12). Ora, se i dati a disposizione rendono labile qualsiasi ulteriore considerazione sull'impianto urbano, qualche suggestione può scaturire in negativo dal riferimento alle necropoli. La fig. 13 mostra la posizione delle principali attestazioni funerarie di età romana (in rosso) e delle varie testimonianze di abitato (in celeste). Sulla base di tutti i dati raccolti diventa suggestiva l'ipotesi di circoscrivere l'antica area urbana al settore definito a est dall'asse via F.A. Bocchi - via Bettola (forse corrispondente al tracciato della Via Popillia), a nord dall'antico asse di Strada Retratto, a ovest dal limite dell'isolato originario del monastero dei Padri Riformati e a sud dal prolungamento dell'attuale via Volontari della Croce Verde.

Come si è detto, del principale asse est-ovest della città antica, da alcuni nominato quale *decumanus maximus* dell'impianto urbano⁷², resta traccia nel percorso dell'attuale via Angeli. Esso è da identificare con la strada «detta fino dal 1300 della Fontana che va verso Gavello», più volte citata nel cosiddetto Codice Viennese⁷³ (oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna), nonché rappresentata in un disegno (fig. 14). Quest'ultimo documento costituisce una fonte di grande importanza per la conoscenza della fase romana della città, in quanto contiene, oltre alla menzione dell'antico basolato stradale in trachite⁷⁴, le indicazioni con la posizione dei rinvenimenti effettuati ai suoi lati. Tra queste compaiono i riferimenti al teatro (C) e al tempio (D), entrambi posti a sud della strada, il primo più a est, il secondo più a ovest.

3. Il teatro

3.1. La scoperta, i primi studi e lo stato della documentazione

La scoperta del teatro romano di Adria⁷⁵ risale al 1661 (o 1662), quando nel luogo allora detto "La Chiusa" furono avviati importanti lavori di costruzione e di restauro del complesso monastico dei Padri Riformati e dell'annessa chiesa di Santa Maria degli Angeli della Fontana. Del rinvenimento diede notizia uno degli stessi Padri Riformati, P. Arcangelo Roncagallo, nelle *Memorie dell'antichissima Città d'Adria*:

⁶⁹ DALLEMULLE 1973, 31; BELLETTATO DALLEMULLE 1976, 64-81, CASAZZA 2001, in particolare 176-189.

⁷⁰ ROBINO 2008, 7-19.

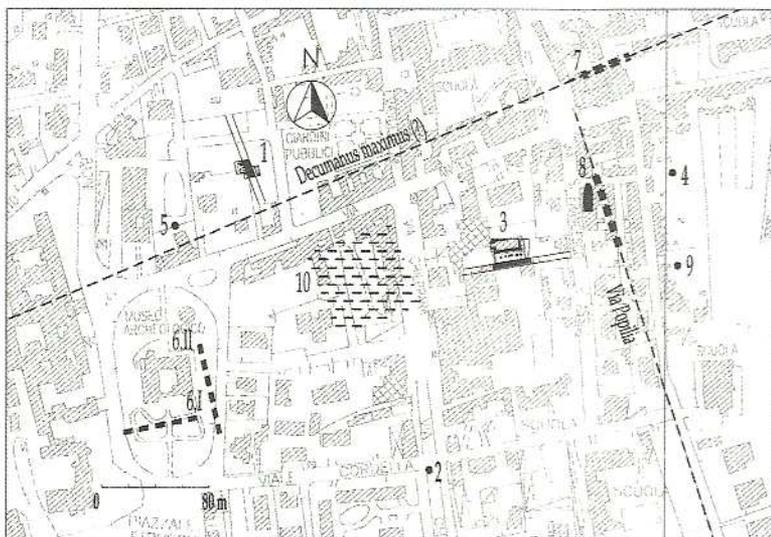
⁷¹ DE BON 1939, 49-50; DALLEMULLE 1976-1977, 179-180; DE MIN 1987a, 261; VALLICELLI 1996-1997, 204; BONOMI 1995b, 37-38.

⁷² BONOMI 2003a, 460.

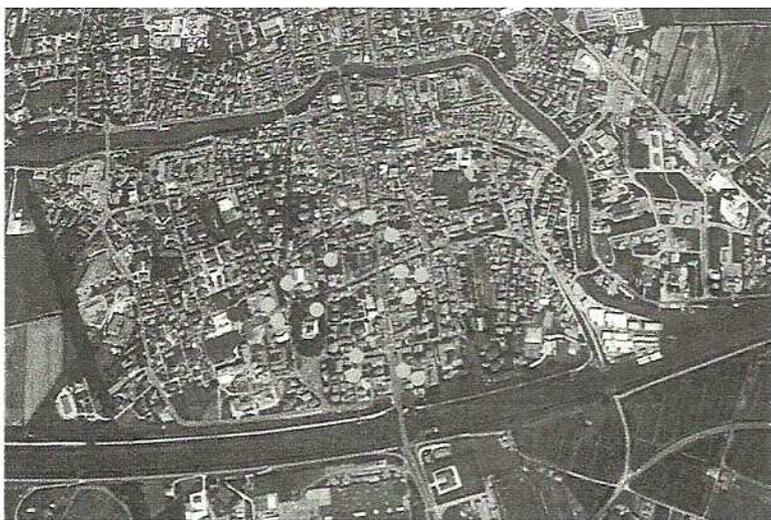
⁷³ *Lettera dell'eruditissimo Sig. Conte Jacopo Filiati al Ch. Ab. Francesconi, Prefetto della Reale Biblioteca di Padova*, manoscritto inedito.

⁷⁴ Nell'intestazione si legge: «Ne' tempi antichi sembra che fosse selciata di gran macigni, trovandosene di questi sotterra in quantità». Sulla tecnica costruttiva delle strade adriensi vedi ROBINO 2008, 17-19.

⁷⁵ Sul teatro: ANTI 1959, 270-271; RONDINA 1966, 17-20; RUGGIERO 1994, 367; BASSO 1999, 217-220; TOSI 2004, 504-506. Riferimenti in: FOGOLARI, SCARFÈ 1970, 47; MANSUELLI 1971, 153-154; ZERBINATI 1974-1975, 227-230; DALLEMULLE 1976-1977, 176-177; GIANGIULIO 1984, 40; DE MIN 1987b, 261; FUCHS 1987, 107.



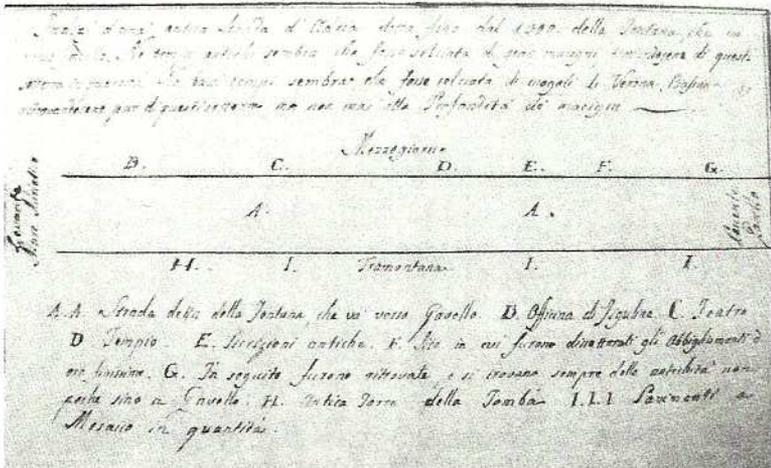
Legenda: 1, scavi in via ex-Riformati; 2, scavi in via Chieppara incrocio con viale Cordella; 3, scavi in via S. Francesco; 4, scavi in via Bettola; 5, scavi negli Orti Zorzi; 6, scavi nel Giardino Pubblico; 7, scavi presso la chiesa di S. Maria Assunta della Tomba; 8, miliario della via Popilia; 9, scavi nell'orto del sig. G. Lodo; 10, area pubblica adiacente a via Chieppara.



12. I rinvenimenti di tratti di strade romane e l'ipotesi di reticolo urbano nella pianta redatta da M. Robino (da ROBINO 2008, 15).

13. Carta archeologica con la posizione delle principali attestazioni funerarie di età romana (in rosso) e delle varie testimonianze di abitato (in celeste). Elaborazione CGM su base Google Earth 2008.

14. Disegno schematico della "strada di Adria detta fino dal 1300 della Fontana". Biblioteca comunale di Adria, ACAA, busta 364-6a.



Non sono molti anni ch'in un campo dell'illmo sig. Lupati gentiluomo di d.^a città vicino alli Padri riformati di S. Francesco d'Assisi fu scoperto sotterato un'antico Coliseo ò vogliam dire Arena del quale ne fu fatto disegno da un peritissimo relligioso architetto in tempo che si redificava il monastero di detti Padri minori riformati; qual disegno vien tenuto da molti.⁷⁶

Uno dei documenti più importanti sulla scoperta del teatro è costituito dall'*Istoria Agraria del Polesine di Rovigo* scritta dal conte Camillo Silvestri (1645-1719)⁷⁷. Nel I tomo del manoscritto, conservato presso la biblioteca dell'Accademia dei Concordi a Rovigo, alle pagine 64-65 si legge:

Riferirò come l'anno 1662 cavando nel luogo, detto la Chiusa, che sono certe praterie contigue all'odierna popolazione, tirando verso il Po, dove appunto apparivano segni d'antichi edificij diroccati e sepolti nelle proprie ruine, e ciò affine di ritrovar materia per le fondamenta della chiesa, e del convento predetto dei P.P. Zoccolanti, che dovean costruirsi, furono nel progresso del lavoro scoperti gran giri di grosse muraglie compatte di macigni con file frapostene di quando in quando di quadroni di pietra cotta per legatura di que' sassi, il tutto unito insieme con bonissima calce. Toltesi pertanto queste muraglie in disegno da M.^{to} Andrea Zen, detto Michelin, Perito d'Adria, altro non rappresentavano che la figura di un vero e perfetto teatro per qualche altezza ivi sepolto, non essendosi mai scoperti, quantunque si penetrasse per molti piedi sotterra, i risalti delle fondamenta, ma sempre muro a piombo, il che dimostrava essere stato una volta tutto ciò che si scopri superiore alla superficie del piano antico d'esso teatro. Viene il disegno stesso qual fu dal predetto M.^{to} Michelin rilevato a formare la seguente figura, da cui si ponno ricavare le giuste misure dell'area del teatro stesso, del sito delle scalinate, o gradi, dove stavano a sedere gli spettatori, e che si suppone essere stati di legname, della grossezza delle muraglie, e di tutto ciò che concorrevva alla struttura di quella fabbrica con tutta distinzione. E la verità è che d'indi fu levata tanta materia, che supplì non solo al bisogno dell'accennata struttura di quella chiesa e del convento, ma se ne lastricò la piazza, e gran tratti di strade, senzaché con l'estrazione di tanti sassi mai s'arrivasse (come poco fa i' diceva) a trovar principio veruno delle fondamenta di quella gran fabbrica.⁷⁸

Purtroppo il testo non fu corredato del disegno eseguito da Andrea Zen. Il Silvestri indicò chiaramente il luogo di rinvenimento del monumento, che non coincideva con l'area del cantiere allestito presso il monastero dei Padri Riformati, ma si trovava nelle sue vicinanze, in una zona nella quale dovevano già affiorare alcune strutture antiche. Fu lì che si iniziò a scavare per recuperare materiale edilizio da impiegare nelle nuove costruzioni. Il documento costituisce la prima esatta interpretazione delle strutture antiche, con una proposta di conformazione lignea delle gradinate ancora accettata in alcuni studi sul complesso⁷⁹.

Pochi anni più tardi, nel 1736, Carlo Silvestri, figlio di Camillo, pubblicò l'*Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi adriane*⁸⁰. Senza aggiungere molto all'opera paterna, egli scrisse:

Pochi anni sono, che furono scoperti gran giri di grosse muraglie, composte di Macigni, con file nel mezzo di tratto in tratto di quadroni di pietra cotta, che servivano di legatura a que' grossi Sassi, i quali tutti erano uniti insieme con buonissima calce. Tolle tutte quelle fondamenta in disegno da' Periti, si vide che altro non rappresentavano, se non la figura d'un vero, e perfetto Teatro all'uso antico, ivi sepolto dall'altezza del terreno, forse colà portato dalle di sopra riferite allagazioni di questi Fiumi.⁸¹

Il monumento, dopo la sua scoperta, venne nuovamente rilevato nel 1662 da Francesco Maestri Ronchin, che ne redasse una pianta in piedi adriesi, corredandola di contrassegni e didascalie. Di tale documentazione diretta, andata purtroppo perduta,

⁷⁶ Brano riportato in SCHÖNE 1878, 2-3.

⁷⁷ ZERBINATI 1974-75, 227-259. Sulla figura di Camillo Silvestri vedi ROMAGNOLO 1969, 18-30.

⁷⁸ Brano riportato anche in ZERBINATI 1974-75, 231.

⁷⁹ ANTI 1959, 271; DALLEMULLE 1976-77, 178; RUGGIERO 1994, 367; VALLICELLI 1997, 24. *Contra* TOSI 2003, 505.

⁸⁰ SILVESTRI 1736.

⁸¹ SILVESTRI 1736, 121.

furono prodotte alcune copie, una delle quali costituì la base per il primo studio sull'edificio, pubblicato da Ottavio Bocchi nel 1739 (fig. 15)⁸². Il rilievo appare particolarmente curato, sia nel tratto che nelle specifiche metrologiche. Le strutture meglio conservate, come spesso accade per la robustezza dei muri, erano quelle della cavea, mentre i resti dell'orchestra e del settore scenico dovevano essere piuttosto scarsi. Di questa parte del monumento il Ronchin, all'interno di una strana pavimentazione a quadrati obliqui in bianco e nero, rilevò solo la presenza di due «montagnuole» di mattoni. Si trattava probabilmente di una parte del crollo dei muri della *scaenae frons*, visto che nella stessa legenda si menzionano le sottostanti «fondamenta in molti marmi grossissimi», evidentemente necessarie per sostenere il carico delle strutture dell'apparato scenico.

Tali lacune nell'evidenza dell'orchestra e della scena frustrarono lo stesso Bocchi, che chiamò in aiuto il matematico patavino Giovanni Poleni ricevendo come risposta: «Quel lastricato nel disegno [...] quando non sia stato scoperto tal quale, ometter si dee»⁸³. Ciononostante, l'erudito adriese interpretò la pianta del complesso, applicandovi lo schema planimetrico dettato da Vitruvio (fig. 16). Il risultato, com'è noto, fu che il teatro era di tipo 'etrusco'⁸⁴. Il Bocchi, confortato dal confronto con i disegni dei teatri dell'isola di Creta noti da Onorio Belli⁸⁵, scriveva:

Questa osservazione la debbo principalmente a due de' nostri Architetti, noti al pubblico letterario, cui hanno dato saggi della loro erudizione. Da essi è stato formato l'annesso disegno delineato con le regole insegnate da Vitruvio, che ha dato le varie idee di tali edifizj; e per verità senza di quello non si poteva comprendere quali potessero essere state le misure, e le situazioni dell'orchestra, del pulpito, e della scena: parti tutte nelle quali per l'ordinario si distinguevano le varie forme de' Teatri. [...] I Greci avevano, come esso ci insegna, orchestra grande, e scena piccola; non così i Romani, che piccola orchestra avevano, e scena grande. Il teatro, di cui trattiamo, non conviene con alcuna di queste forme. Se fosse Romano, la sua orchestra dovrebbe esser l'area R A S, ed il suo pulpito R Q S, come per essere di forma greca l'orchestra dovrebbe esserne A R C T V G S A, il pulpito T V, e la scena X Z; ma poiché niuna di queste forme dimostra, avendo l'orchestra molto maggiore di ambedue le medesime, estendendosi ella per tutta l'area lastricata A R C E F G S A, convien dire che d'altra forma sia stato; e qual altra mai può essere questa forma, che non è Greca nè Romana, se non è Toscana?⁸⁶

Più avanti il Bocchi aggiunse alcune acute osservazioni:

Le parti dimostrate dal disegno non possono essere l'intero del Teatro. Infatti dalle fondamenta ivi disegnate altro non si rileva, se non le sole parti inservienti per gli spettatori, e per l'orchestra. Per questo conviene concludere, che parte di questo edificio sia totalmente perita, o pure (il che sarà più probabile) che tutto ancora non siasi scoperto. Per renderlo adunque intero, e secondo l'idea che ce ne dà Vitruvio, si ricerca tutta la fabbrica C P L M O G F E, che comprende il pulpito, e la scena con le sue parti, che servivano alla medesima, come si è notato, e così crederei che sopra le muraglie D vi potessero essere de' volti, e sopra quelli degli altri, che sostenessero i gradini più alti. Forse al di là del sito indicato dalla lettera D vi saranno state le fondamenta della parte esteriore del portico, la quale si è omissa di porre in vista, poiché può darsi, che non vi sia stata. [...] Piccolo forse fu questo teatro [...]. Il suo diametro R S era però di piedi trentasette e mezzo misura di Adria [...], onde era capace di circa due mila e trecento spettatori.⁸⁷

Nonostante le bizzarre conclusioni – che però rappresentano un brillante esempio della cultura del periodo⁸⁸ –, l'opera di O. Bocchi ha il grande merito di aver reso dispo-

⁸² BOCCHI 1739, I-IV. Il Bocchi ebbe in dono il disegno con la pianta del teatro dal congiunto Gio. Carlo Bocchi.

⁸³ BOCCHI 1739, XIII.

⁸⁴ Si tratta di un'espressione più volte ricordata negli studi: RONDINA 1966, 19; CHEVALLIER 1983, 128; TOSI 2003, 505.

⁸⁵ BOCCHI 1739, XIII-XIV. Sulla figura di Onorio Belli vedi BESCHI 1999.

⁸⁶ BOCCHI 1739, XII-XIII.

⁸⁷ BOCCHI 1739, XVIII-XIX.

⁸⁸ ZERBINATI 1990, 83-88.

nibile quella pianta del monumento, che ancora oggi costituisce il riferimento obbligato negli studi. In realtà l'Archivio Comunale Antico di Adria, allestito nella locale Biblioteca, conserva anche altri disegni del complesso. In qualche caso si tratta di vere e proprie copie del disegno pubblicato dal Bocchi, come quello redatto da Tommaso Temanza nel 1739 (fig. 17); in altri di alcune varianti (fig. 18), come il disegno raccolto da Luigi Grotto il Giovane. Qui la restituzione del monumento appare contraddistinta da grossi pilastri in muratura che prendono il posto delle "montagnole" di mattoni visti nella pianta Bocchi, quasi a indicare la posizione della *valva regia* prima dell'avvio dello smontaggio dei resti delle strutture dell'edificio scenico per il recupero dei materiali edilizi.

3.2. Alcune considerazioni sulla posizione del monumento

Un altro disegno del teatro di Adria, opera di un certo Coradin Cosellato e anch'esso conservato presso l'Archivio adriese, è stato recentemente pubblicato da Maria Cristina Vallicelli (fig. 19)⁸⁹. Questo documento riporta l'immagine di un edificio più grande di quello rilevato nella pianta Bocchi⁹⁰, con differenze che riguardano anche la morfologia delle sostruzioni radiali della cavea, terminanti contro un muro perimetrale continuo.

Il disegno riporta due dati importanti: l'orientamento della cavea verso nord, a Tramontana, e, non da meno, il riferimento al luogo di rinvenimento delle strutture, corrispondente all'area di «Le Montagniolle», toponimo che indicava chiaramente una zona elevata originatasi forse proprio per l'accumulo dei detriti di crollo del monumento stesso. La Vallicelli, che identifica quest'area con quella de "La Chiusa" menzionata dal conte Silvestri e poi da Bocchi, la colloca non tanto nella zona del Museo archeologico, come pensato finora⁹¹, ma nel settore a sud-ovest della chiesa della Tomba, portando come testimonianza la presenza del toponimo in una pianta di Adria pubblicata da Francesco A. Bocchi nel 1879 (fig. 20)⁹². La posizione del teatro, così, si troverebbe a sud di via Angeli, in accordo con il citato disegno della strada «detta fino dal 1300 della Fontana», ma spostata verso est, quasi al limite della città romana.

Queste considerazioni arricchiscono notevolmente il quadro generale sul teatro romano, dando spazio a qualche suggestione sul significato della sua posizione. Se purtroppo continuiamo a non possedere alcun dato sul rapporto tra la forma del monumento e i contorni dell'*insula* nel quale si inserì, la collocazione dell'edificio a sud-ovest della chiesa medievale di Santa Maria della Tomba crea un nodo topografico di grande interesse: la vicinanza del teatro con la via Popillia, il cui miliare fu scoperto proprio in quella zona. La scelta di erigere il complesso in quel punto garantì al monumento la maggiore visibilità possibile, specie se, come è probabile⁹³, l'edificio fu collocato nel settore più prossimo alla chiesa, quindi all'incrocio tra il tratto urbano della via consolare e il principale asse est-ovest della città (come si è detto oggi ricalcato da via Angeli).

⁸⁹ VALLICELLI 1997, 22-28.

⁹⁰ Ø circa m 56,4.

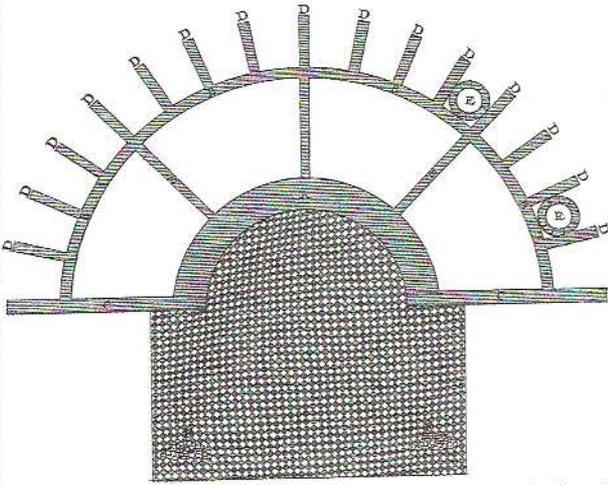
⁹¹ L'ipotesi tradizionale sulla collocazione del teatro fa infatti riferimento all'area limitrofa alla chiesa di Santa Maria degli Angeli e al monastero dei Padri Riformati: DALLEMULLE 1977, 176; *Adria* 1989, 475. Alcuni hanno proposto che il teatro, dopo la sua scoperta, sia stato coperto dalle nuove strutture del monastero stesso: RONDINA 1966, 17 e 20. Da chiarire resta l'affermazione sulla posizione del monumento «loin du centre» contenuta in CHEVALLIER 1983, 129.

⁹² La proposta di collocazione era stata già rapidamente avanzata in VALLICELLI 1996-1997, 204.

⁹³ Si fa riferimento all'indicazione dell'area del teatro nel disegno del Codice Viennese.

Tab. II. pag. 1.

Scala di p. XV alla mia di Adria.

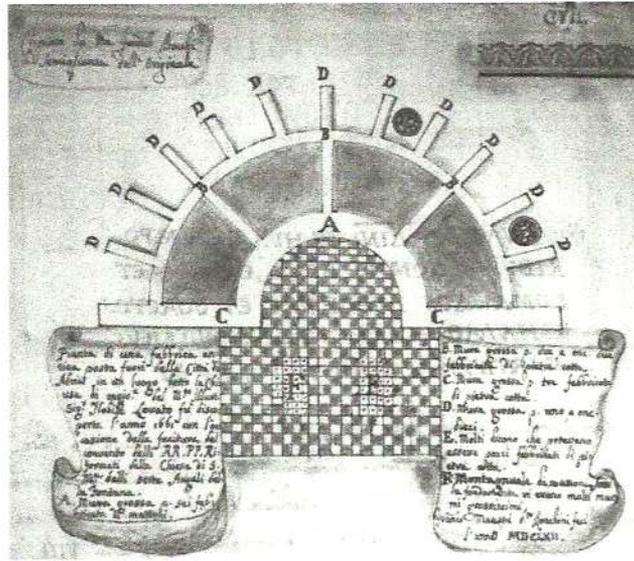
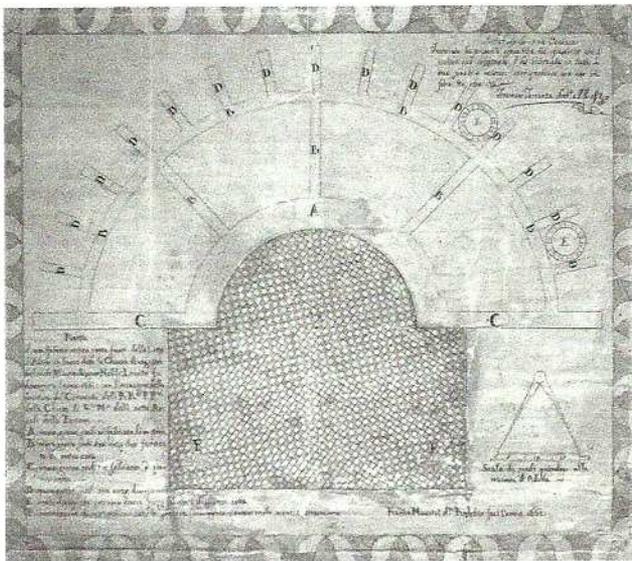
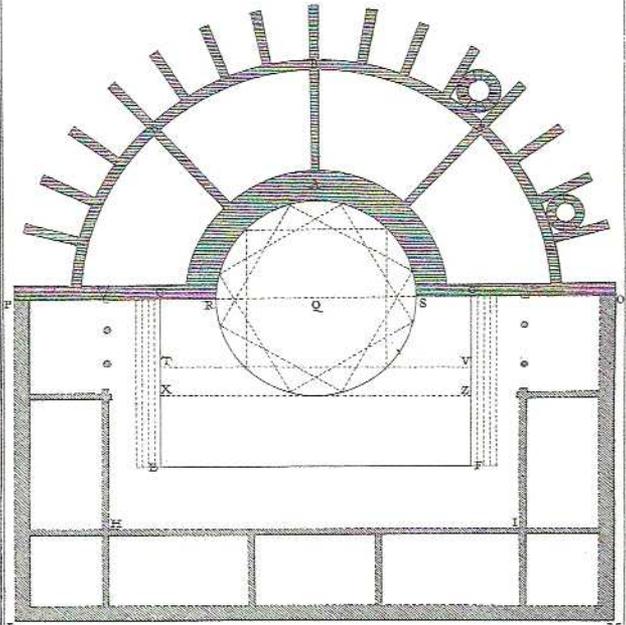


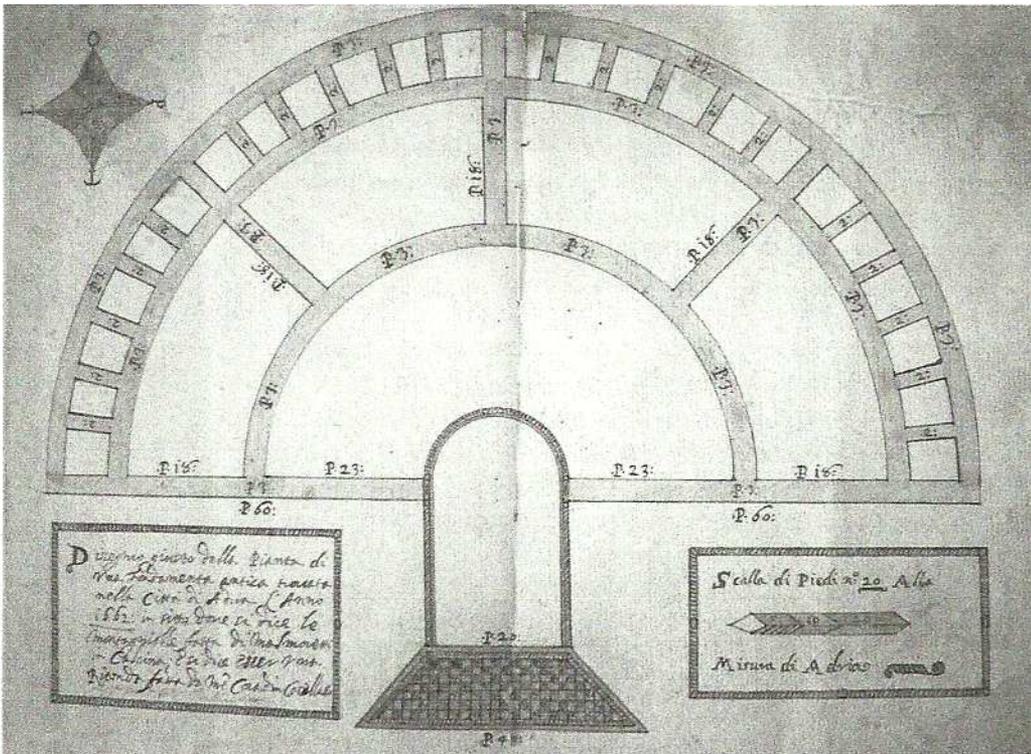
Pianta di una fabbrica antica posta fuori della Città di Adria in luogo detto la Chiesa di ragione del M^{te} Ill^{mo} Sig^o Nobile Loyato fu discoperta l'anno 1663 con l'occasione della facitura del convento della R.R.P.P. Riformati della chiesa di S. M^{te} dell'otto Angeli della Fontana.

- A. Mura grossa p. sei fabbricata di mattoni.
 - B. Mura grossa p. due onc. due fabbricata di pietra cotta.
 - C. Mura grossa p. tre fabbricata di pietra cotta.
 - D. Mura grossa p. uno onc. dieci.
 - E. Moli dicono che potevano essere p. sei fabbricati di pietra cotta.
- Sotto la presente fundamenta v'erano molti marmigliosissimi.
Franc^o Maestri Rondin fu l'anno 1662.

Ex Schedis Jo. Caroli Bocchi Nob. Adriensis.

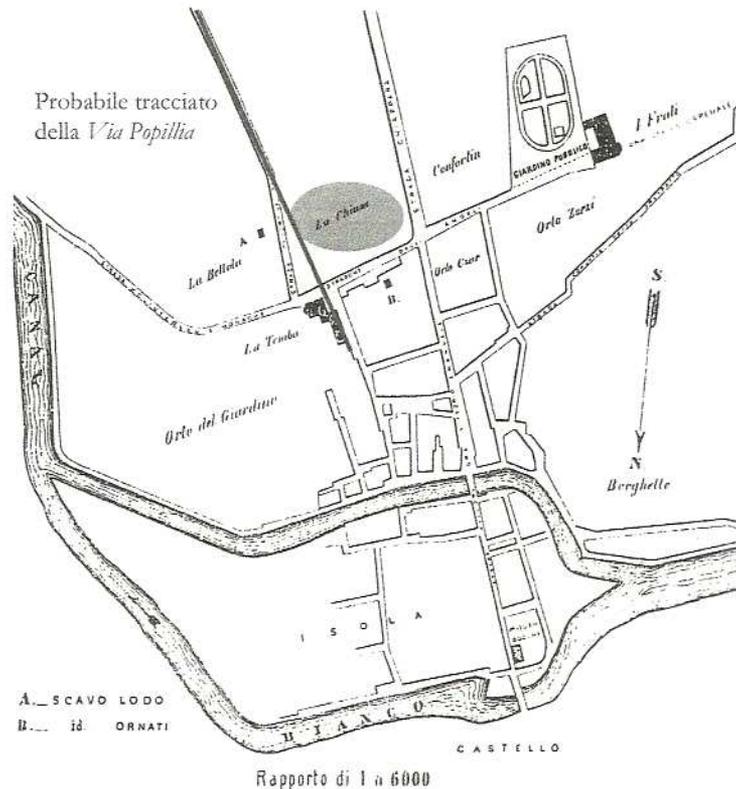
Tab. IV. pag. 12.





15. Disegno dei resti del teatro di Adria pubblicato da Ottavio Bocchi nel 1739 (da Bocchi 1739, Tav. I).
16. Disegno interpretativo del teatro di Adria proposto da Ottavio Bocchi (da Bocchi 1739, Tav. IV).
17. Disegno del teatro di Adria redatto da Tommaso Temanza, Venezia 1739. Biblioteca comunale di Adria, ACAA, busta 799b.
18. Disegno del teatro di Adria redatto da Luigi Grotto il Giovane, *Raccolte di cose adriesi*, Adria XVIII secolo. Biblioteca comunale di Adria, ACAA, busta 691.
19. Disegno del teatro di Adria redatto da Coradin Coselato, Adria XVIII secolo. Biblioteca comunale di Adria, ACAA, busta 691.
20. Pianta del settore meridionale di Adria pubblicata da F.A. Bocchi nel 1879 con l'indicazione dell'area de 'La Chiusa'. In rosso il probabile tracciato della Via Popillia. Elaborazione CGM da NSC 1879.

DINTORNI DI ADRIA PRESSO LA TOMBA



Il rapporto tra la posizione dei grandi complessi ludici e le vie consolari costituisce un fenomeno diffuso nell'urbanistica romana, maturato come risposta a diverse esigenze della città (funzionamento del cantiere edilizio, afflusso e deflusso degli spettatori, comunicazione dell'*urbanitas* del centro)⁹⁴. Numerosi sono infatti i casi di teatri eretti lungo la prosecuzione *intra moenia* delle vie consolari: da quello di Capua lungo la *via Appia* a quello di *Amiternum* lungo la *via Salaria*, fino a quelli di *Aquinum* lungo la *via Latina* e di *Carsulae* e *Mevania* lungo la *via Flaminia*. Anche la posizione del teatro adriese al margine dell'area urbana trova numerosi confronti, tra cui il caso di Concordia nella stessa *X Regio*.

3.3. Gli aspetti architettonici

La pianta pubblicata da Ottavio Bocchi, grazie alla sua chiarezza e alla restituzione in piedi adriesi (pari a cm 40,385)⁹⁵, ci permette di conoscere molti aspetti del teatro romano di Adria, anche se limitati al settore della *cavea* (fig. 21). Si trattava di un complesso di piccole dimensioni, che raggiungeva un'estensione trasversale di circa m 43, pari a circa 145 *pedes*. Esso rappresenta uno degli edifici da spettacolo più piccoli della *X Regio* (fig. 22), dimensionalmente distante dai teatri più monumentali, come quelli di Verona (diametro della *cavea* circa m 105)⁹⁶ e Pola (circa m 100)⁹⁷. Trova invece confronti con le costruzioni di respiro architettonico minore, quali il teatro di Asolo (circa m 54)⁹⁸ e quello di Montegrotto (m 28-30)⁹⁹.

Il modello architettonico adottato è quello del teatro *in plano*, con *ima cavea* su terrapieno frazionato e *summa cavea* su sostruzioni a volte radiali conoidi poggianti su una raggiera di setti murari (fig. 23)¹⁰⁰. La natura instabile del terreno adriese comportò probabilmente un qualche intervento di consolidamento del piano fondale, consigliato anche da Vitruvio (*De arch.*, V, 3, 3) quando affermava che, costruendo il teatro «*in palustri loco, solidationes substructionesque ita erunt faciendae*».

Le fonti antiquarie fanno più volte riferimento alle tecniche edilizie adottate nella costruzione dell'edificio. In particolare Camillo Silvestri ricorda «grosse muraglie compatte di macigni con file frappostene di quando in quando di quadroni di pietra cotta per legatura di que' sassi, il tutto unito insieme con bonissima calce»¹⁰¹. Si doveva trattare, quindi, di strutture realizzate in *opus caementicium* con un paramento in conci (o blocchetti) di trachite euganea intervallato da cinture in mattoni cotti, probabilmente nella forma dell'*opus mixtum* diffusa nell'Italia settentrionale¹⁰². Il carattere romano del cantiere allestito per la costruzione del monumento appare anche negli aspetti metrologici della composizione, desumibili dalle annotazioni allegate alla pianta del Bocchi (fig. 24). Con un'approssimazione che non supera cm 2, tutte le misure delle

⁹⁴ BONETTO 2003, 923-939. Cfr. inoltre GROS 1994, 285-307; MALACRINO 2005, 110-111.

⁹⁵ Biblioteca comunale di Adria, ACAA, busta 686, fascicolo 8.

⁹⁶ TOSI 2003, 537-540, con bibliografia precedente.

⁹⁷ TOSI 2003, 523-524, con bibliografia precedente.

⁹⁸ TOSI 2003, 492-495, con bibliografia precedente.

⁹⁹ TOSI 2003, 495-498, con bibliografia precedente.

¹⁰⁰ Sui sistemi struttivi degli edifici da spettacolo di età romana vedi NARDELLI 2003, 941-960.

¹⁰¹ ZERBINATI 1974-75, 231.

¹⁰² Sulla tecnica edilizia adottata nel teatro vedi anche TOSI 2003, 505. Sull'uso della trachite euganea cfr. VALLICELLI 1997, 24. Da chiarire resta la lapidaria proposta di una tecnica in opera laterizia per i muri del teatro avanzata da RUGGIERO 1994, 367. Effettivamente però Ottavio Bocchi in più punti del suo lavoro affermò che il teatro fu «costruito di cotto»: BOCCHI 1739, XIV, XIX e XXI.

strutture del complesso rientrano perfettamente in unità del sistema metrico in *pedes* di cm 29,6. Il robusto muro che cingeva l'orchestra, chiudendo inferiormente il terrapieno dell'*ima cavea*, era spesso 6 piedi adriesi, pari a cm 242,31 corrispondenti a 8 *pedes*; le sostruzioni assiali presso gli *aditus maximi* avevano uno spessore di 2 piedi e 2 onces adriesi, pari a cm 87,5 corrispondenti a 3 *pedes*; i muri radiali di frazionamento del terrapieno erano spessi 3 piedi adriesi, pari a cm 121,15 corrispondenti a 4 *pedes*, e i muri della raggiera esterna, infine, avevano uno spessore di 1 piede e 10 onces adriesi, pari a cm 74,03 corrispondenti a 2,5 *pedes*.

Un'ultima considerazione riguarda l'organizzazione delle gradinate della cavea, per le quali è stata calcolata una capienza di circa 2.000 spettatori¹⁰³. Utili a questo proposito sono i muri di frazionamento del terrapieno dell'*ima cavea*, in genere corrispondenti alla posizione degli *scalaria*, e il muro semicircolare esterno, sul quale possiamo immaginare lo sviluppo della *praecinctio* che separava orizzontalmente i due settori della cavea (fig. 25). Così è possibile restituire delle gradinate scandite radialmente in quattro *cunei* in corrispondenza dell'*ima cavea* e in numero doppio nel settore superiore, con l'inserimento di uno *scalarium* interno poggiante su ciascuno dei muri mediani della raggiera perimetrale.

L'edificio è stato datato al II secolo d.C.¹⁰⁴, ma non si può escludere una datazione più alta, inquadrabile nel secolo precedente. Infine le nuove considerazioni sulla posizione del monumento potrebbero suggerire l'esistenza di un possibile collegamento tra la costruzione ludica e alcuni materiali architettonici della collezione Bocchi rinvenuti nei pressi della chiesa della Tomba, alla Bettola¹⁰⁵. Si tratta di grossi frammenti di lamine in bronzo decorate a motivi vegetali (che Francesco A. Bocchi interpretò come cornici o stipiti di porte), di elementi in marmo decorati su entrambi i lati e di un bel capitello corinzio in calcare, oggi esposto al Museo Archeologico (fig. 26)¹⁰⁶. In particolare quest'ultimo pezzo, pur nell'incertezza dovuta alla sua datazione alla prima metà del I secolo d.C., potrebbe aver decorato la *scaenae frons* del teatro.

4. Il tempio e la porticus

4.1. La scoperta e lo stato della documentazione

La scoperta del tempio¹⁰⁷ risale al 1661 o 1662, nello stesso anno nel quale furono portati alla luce i resti del piccolo teatro. L'area interessata dal rinvenimento si trovava in una posizione più prossima al complesso monastico dei Padri Riformati, nell'allora Campo Marzio (o Prato della Mostra) oggi corrispondente all'area del Museo Archeologico. Anche in questo caso P. Arcangelo Roncagallo diede notizia del rinvenimento:

Nel Campo Marzio poi detto volgarmente Prato di Mostra furono scoperte moltissime fondamenta ed erano d'un antico castello; anche di questo ne fu cavato il disegno che si conserva da molti. Servirono i macigni di d.^e fondamenta à lastricar molte contrade della città con una piazza assai grande et à far le fondamenta del convento de d.ⁱ Padri ch'è una fabbrica non molto piccola.¹⁰⁸

¹⁰³ CHEVALLIER 1983, 129.

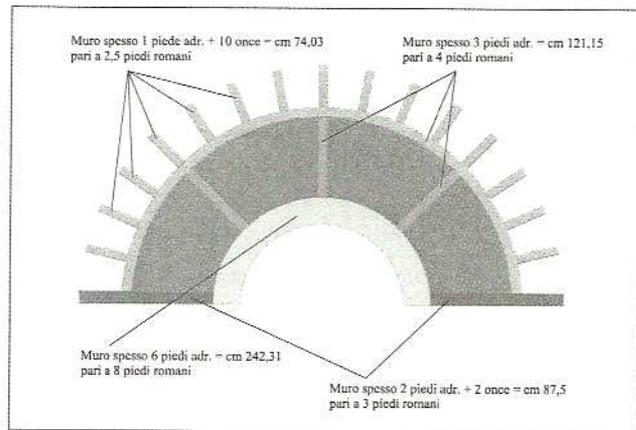
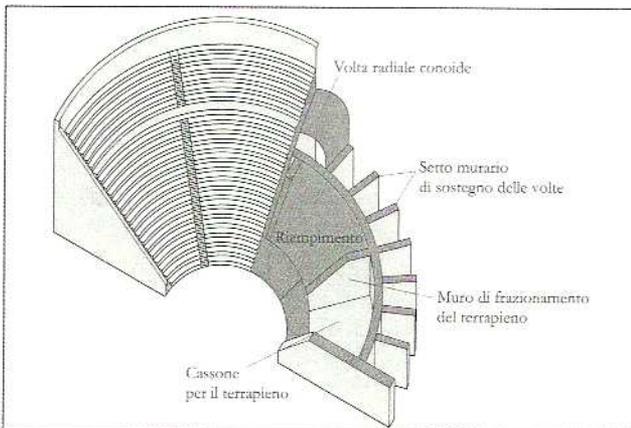
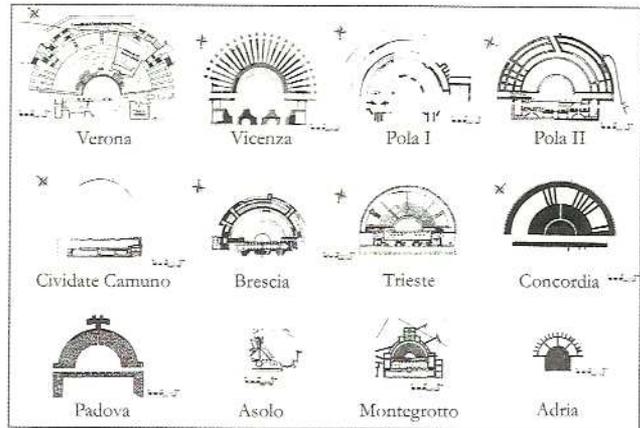
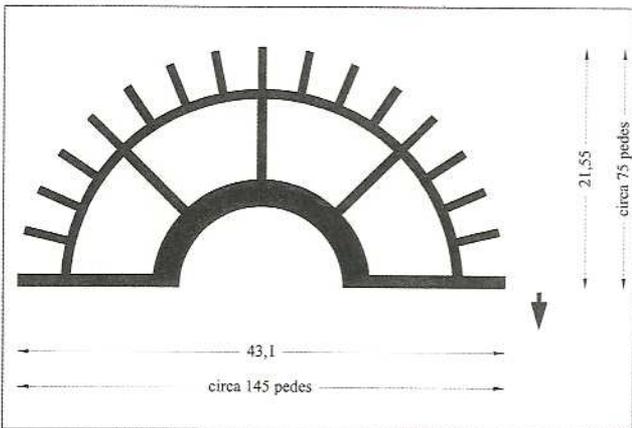
¹⁰⁴ CHEVALLIER 1983, 129; DE MIN 1987b, 261.

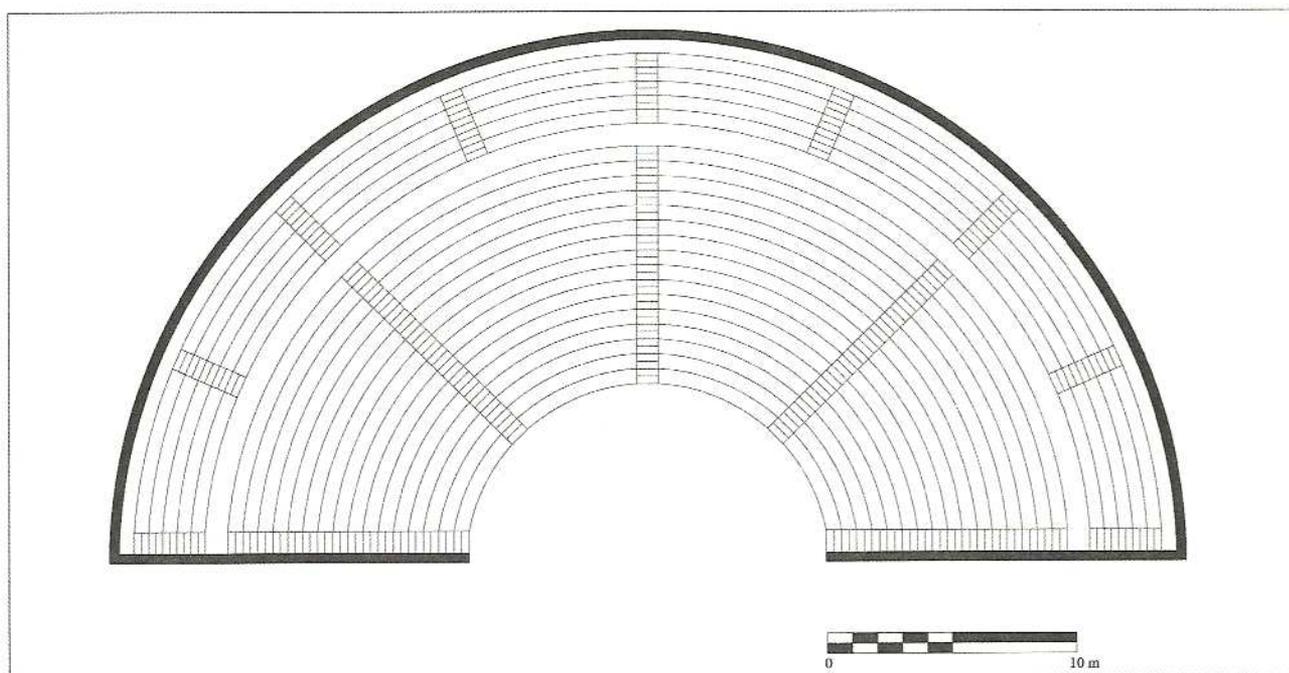
¹⁰⁵ Biblioteca comunale di Adria, ACAA, busta 148, 31-32; busta 392, c. 272.

¹⁰⁶ Robino 2001-2004, 81. Per il capitello vedi Adria 2006, 26.

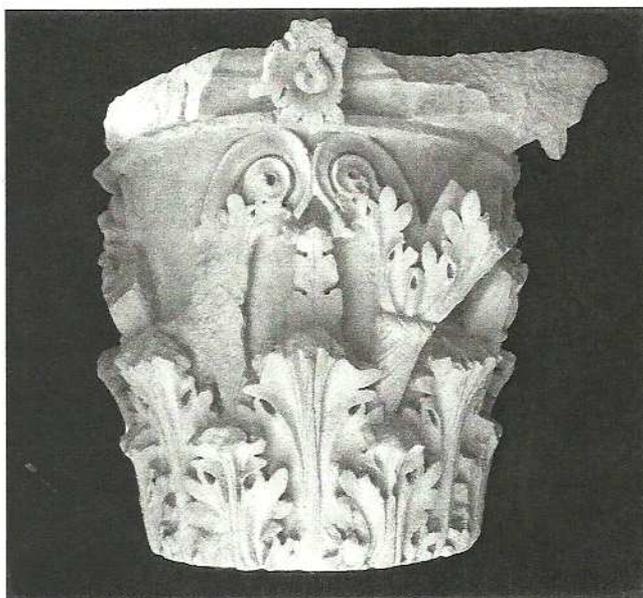
¹⁰⁷ Il monumento è sostanzialmente inedito. Alcuni riferimenti alla composizione del complesso sono in: FOGOLARI, SCARFI 1970, 47; DALLEMULLE 1976-1977, 177; GIANGIULIO 1984, 40; DE MIN 1987b, 261.

¹⁰⁸ Brano riportato in SCHÖNE 1878, 3.





21. Pianta della cavea del teatro di Adria redatto sulla base del disegno pubblicato da Ottavio Bocchi. CGM.
22. Tavola sinottica dei teatri della X Regio. Elaborazione CGM da Basso 1999.
23. Assonometria della cavea del teatro con indicazione del sistema sostruttivo. CGM.
24. Pianta della cavea del teatro con i riferimenti alla metrologia delle murature. CGM.
25. Schema dell'organizzazione della cavea del teatro. CGM.
26. Capitello corinzio in calcare proveniente dalla collezione Bocchi, I secolo a.C. Adria, Museo Archeologico Nazionale. CGM.



Ma è ancora Ottavio Bocchi la fonte principale sulla scoperta, nonché l'autore del primo tentativo di interpretazione del complesso. Egli rapportò la forma del monumento a quella degli *atria* romani, confidando su alcune fonti antiche che attribuivano ad *Atria* la paternità di questo modello architettonico¹⁰⁹.

Degli *Atrij* inventati dagli Adriesi Toscani, e da essi così addomandati, fede fanno tutti gli antichi Scrittori, che pur ci dimostrano essere ciò accaduto in que' tempi de' quali ora parliamo. [...] Di questi *Atrij* inventati, ed usati dagli Adriesi ci resta la memoria in un disegno, che per buona sorte non perì interamente, rappresentante le fondamenta d'un antichissimo Tempio con l'Atrio. La copia che esibisco se ben alquanto mancante nelle annotazioni, che sopra esso furono fatte, nel restante è indubitata, essendo tratta da altra assai antica, e con tutti i segni di essere originale. *Censores ex templo ascendendum in atrium libertatis*, scrive Tito Livio. Un tal passo è molto adattato alla figura di questo tempio. [...] Anco di questo Tempio si trova memoria nelle cosiddette Croniche del padre Roncagalli; benché poco pratico di simili edifizj, egli l'abbia creduto più tosto rappresentante le fondamenta d'un Castello, di esso in questo modo parlando: [...]¹¹⁰. Il luogo qui chiamato *Campo Marzio*, detto al giorno d'oggi *Pra della Mostra*, è vicino al luogo della Chiusa, ove fu scoperto il teatro: dal che si rileva, che questi due edifizj furono poco discosti l'uno dall'altro.¹¹¹

Anche di questo complesso Ottavio Bocchi pubblicò una copia del disegno originario, redatta dall'architetto Mattio Luchese in piedi adriesi (fig. 27). L'immagine mostra il tracciato delle fondazioni di un grande complesso architettonico, con un edificio isolato al centro di una lunga struttura perimetrale. Nella didascalia allegata si legge che le strutture erano «fabbricate de mattoni» e che furono scoperte a una profondità di 7 piedi adriesi, corrispondente a circa m 2,80 dal piano di campagna. Il Bocchi, una volta identificato il carattere del monumento, interpretò gli elementi della costruzione non tanto commentando il disegno nel testo, quanto indicando con un'apposita legenda la funzione dei vari spazi: la *cella templi* (I), il *pronaus* (II), il *vestigium gradum in fronte templi* (III), l'*atrium ante aedem mediam aream continens* (IV) e l'*area in qua ex omni tecto pluvia descendit* (V).

Come per il teatro, la documentazione d'archivio comprende anche altri disegni (fig. 28), perlopiù copie della restituzione pubblicata da Bocchi. In uno di essi (B), redatto da Benedetto Sabarrini, oltre all'inedita indicazione dell'orientamento del tempio a Nord, si legge che il complesso fu scoperto «in sitto dove si dice la Fontana, parte nel Prato della Mostra, e parte traversa la strada sino in confina dei ssig. Grotti». Questo dato potrebbe suggerire che i resti del monumento furono scavati nel settore più orientale del Prato della Mostra, coinvolgendo parte di una strada interpodereale forse identificabile con una breve via ancora esistente nella prima metà del XVIII secolo e raffigurata in una veduta della città (fig. 9).

4.2. Gli aspetti architettonici

Dai documenti a disposizione è possibile proporre un'ipotesi di restituzione del monumento e di conseguenza una possibile datazione del complesso al I secolo d.C. (fig. 29). Al centro della composizione era il tempio, che sulla base del rapporto di scala desunto dai disegni d'archivio raggiungeva le dimensioni di m 10,90 × 21,97. Come aveva già intuito Ottavio Bocchi, esso era composto da una cella poco allungata e da un pronao preceduto da una scalinata frontale, indice quest'ultima della presenza di un podio

¹⁰⁹ Var., *L.L.*, V 161; Fest., *Ep.*, 13. A tale proposito si vedano le considerazioni espresse già in RONDINA 1966, 19-20.

¹¹⁰ Segue il brano riportato sopra.

¹¹¹ BOCCHI 1739, VII-VIII.

inferiore. Sulla base delle dimensioni dell'edificio e ipotizzando l'impiego di colonne del diametro di 2,5 *pedes* (circa 75 cm, sufficienti al sostegno della trabeazione e della copertura), si può facilmente ricostruire la conformazione del pronao. Le misure restituiscono perfettamente l'impianto di uno spazio prostilo esastilo, definito lateralmente da due coppie di colonne. Il modello, naturalmente, è quello che si diffonde nell'*Urbs* tra la tarda età repubblicana e l'età augustea, e che sarà adottato in non poche città romane nella prima e media età imperiale¹¹². Il ritmo formato dall'ampiezza dei colonnati rendono il tempio di tipo *pyncostylos*, con intercolumnni di cm 112,5, pari a una volta e mezzo il diametro dei fusti delle colonne all'imoscapo¹¹³.

Il tempio era circondato su tutti i lati da una *porticus* continua, con la quale il complesso raggiungeva le dimensioni di m 52,50 × 39,17. Essa definiva un ampio piazzale interno, dalla cui pavimentazione gli abitanti di Adria moderna recuperarono almeno una parte del materiale riutilizzato per «lastrar molte contrade della città con una piazza assai grande et à far le fundamenta del convento»¹¹⁴. Si trattava di uno spazio monumentale, delle dimensioni di circa m 42,80 × 29,60, pari a circa 145 × 100 *pedes*. Il peristilio interno può essere restituito – volendo far coincidere metrologia e intercolumnio costante – con un portico di 15 × 10 colonne, profondo circa m 3,60 (11 *pedes*).

Dando ragione al disegno pubblicato da Bocchi, l'aspetto più curioso della composizione riguarda gli ingressi (largh. circa m 6,50), posizionati al centro di ogni braccio della *porticus* tranne che lungo quello settentrionale. Così non era possibile accedere al monumento di fronte al tempio, ma solo lateralmente o sul retro di esso. Questa soluzione, piuttosto rara nell'architettura romana, dovette probabilmente rispondere a qualche importante vincolo preesistente. In ogni caso, sulla base dell'orientamento della costruzione sappiamo che non era previsto un accesso al monumento dal principale asse urbano est-ovest, anche ipotizzando che il complesso architettonico si sviluppasse lungo il lato meridionale della carreggiata stradale.

La sezione trasversale del complesso restituisce la monumentalità della facciata del tempio, mentre da quella longitudinale si evince il rapporto tra il volume dell'edificio templare e quello della *porticus* peribolare (fig. 30). Alcune vedute prospettiche, infine, rendono ancora più chiara la percezione della composizione volumetrica del monumento, dall'esterno e dall'interno (figg. 31-32).

Il modello architettonico del complesso templare adriese è chiaramente di tradizione ellenistica, o meglio frutto dell'influenza ellenistica sull'architettura romana di età medio e tardo repubblicana¹¹⁵. Il riferimento è naturalmente all'edificio costruito nel 146-143 a.C. da Q. Cecilio Metello Macedonico nel Campo Marzio di Roma, dove il tempio di Giove *Stator* fu inserito al centro di un grande quadriportico (poi trasformato nella *Porticus Octaviae*). Con l'inizio dell'età imperiale questa tipologia architettonica si diffuse in varie parti del mondo romano, come dimostra l'esempio di Cuma databile all'età giulio-claudia¹¹⁶. Essa inoltre fu adottata da Adriano per la costruzione del *Traianeum* di Italica e subito dopo da Antonino Pio per l'*Hadrianeum* del Campo Marzio di Roma. Il Veneto per il momento non ha offerto precisi confronti per il complesso templare di Adria, sebbene nel panorama generale due monumenti di recente acquisizione catturino

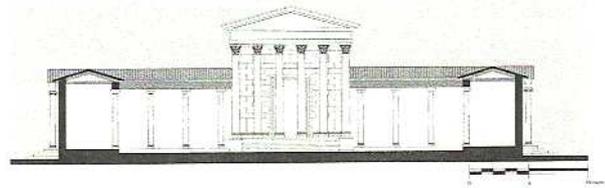
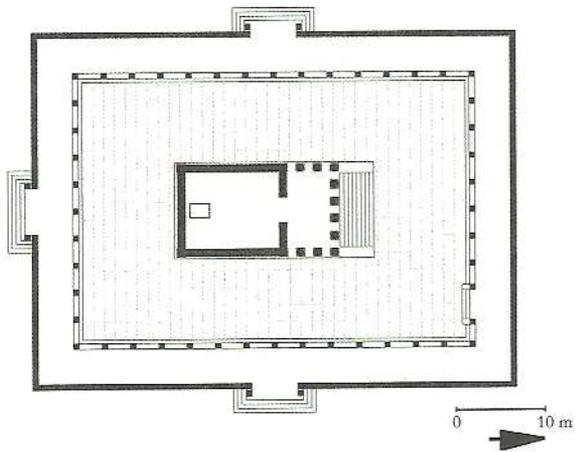
¹¹² Per un quadro generale GROS 2001, 140-159.

¹¹³ Vitr., *De arch.*, III, 3, 1-2.

¹¹⁴ SILVESTRI 1736, 121.

¹¹⁵ GROS 1978.

¹¹⁶ CAPUTO, MORICHI, PAONE, RISPOLI 1996, 153-158.

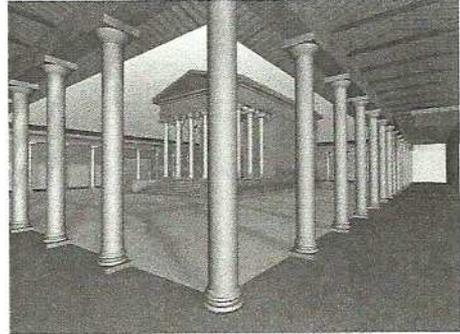
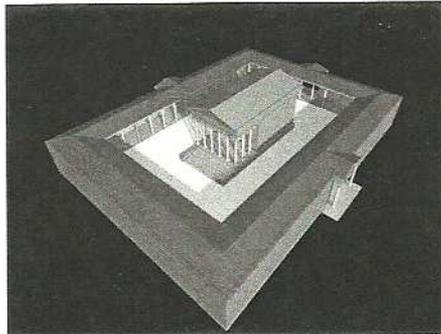


29. Ipotesi di restituzione della pianta del complesso templare. CGM.

30. Ipotesi di restituzione della sezione longitudinale del complesso templare. CGM.

31. Ipotesi di restituzione tridimensionale del complesso templare. Veduta dall'esterno. CGM e D. Vanotti.

32. Ipotesi di restituzione tridimensionale del complesso templare. Veduta dall'interno. CGM e D. Vanotti.



ora l'attenzione per il loro schema compositivo. Si tratta del santuario di Lova di Campagna Lupia¹¹⁷ e dell'edificio di età romana rinvenuto nell'area dell'ex stadio a Oderzo¹¹⁸: entrambi mostrano un edificio templare scenograficamente inserito al centro di una *porticus* a tre bracci.

4.3. Alcune considerazioni sui culti

Allo stato attuale dell'evidenza ogni tentativo di attribuire al complesso templare di Adria il culto di una precisa divinità risulta azzardato, non solo per l'assenza di qualsiasi dato a carattere religioso sul monumento, ma anche per la scarsità di informazioni sullo stesso *pantheon* della città antica. Resta comunque suggestiva l'ipotesi proposta da E. Buchi che l'edificio fosse sede del culto di Nettuno, noto da un'iscrizione incisa su una base in pietra di Aurisina rinvenuta nel 1982 in via Retratto, nell'area dell'Azienda Ospedaliera¹¹⁹. Su questa traccia vale la pena ricordare anche un'altra epigrafe, murata nel campanile della chiesa della Tomba¹²⁰; essa menziona l'esistenza ad Adria di un *collegium nautarum*, una corporazione di barcaioli e armatori attiva nel campo marittimo e commerciale e quindi strettamente legata al culto del dio del mare.

¹¹⁷ BONOMI, MALACRINO c.s.

¹¹⁸ RUTA SERAFINI, TIRELLI 2004, 135-152.

¹¹⁹ BUCHI 1984, 1-25. Di recente *Adria* 2006, 23.

¹²⁰ CIL V, 2315.

BIBLIOGRAFIA

- Adria 2006, BONOMI S., SIGOLO R., ZEGA L. (a cura di), *Le pietre parlano: il lapidario romano di Adria*, Adria.
- ANELLO P. 1999, *La colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaeologia adriatica*, Atti del Convegno, Venezia 1996, Firenze, 115-139.
- ANTI C. 1959, *I teatri della x Regio Augustea*, in *Cisalpina*, Atti del Convegno, Villa Monastero di Varenna 9-15 giugno 1958, Milano, 263-274.
- Atria 1989, AA.VV., Atria. *Siti di interesse archeologico in territorio polesano*, Rovigo.
- BASSO P. 1986, *I miliari della Venetia romana*, in *AVen*, 9, 5-244.
- BASSO P. 1999, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi della Venetia romana*, Roma.
- BELLETTATO DALLEMULLE M. 1976, *Adria e il suo sviluppo urbano nel XVIII e XIX secolo*, in *Settembre adriese*, 64-81.
- BERMOND MONTANARI G. 1964, *Ceramica attica a figure nere del Museo Archeologico di Adria*, in *BdA*, 49, 289-303.
- BERTI F. 1985, *Spina. L'abitato alla luce degli ultimi scavi*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno, Bologna 23-24 ottobre 1982, Bologna, 189-196.
- BESCHI L. 1999, *Onorio Belli a Creta. Un manoscritto inedito della Scuola archeologica italiana di Atene (1587). Premessa, trascrizione, commento*, Atene.
- BOCCHI F.A. 1861, *Il Polesine di Rovigo*, in CANTÙ C. (a cura di), *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia delle città, dei borghi, comuni, castelli ecc., fino ai tempi moderni*, Milano.
- BOCCHI F.A. 1879, *Adria*, in *NSC*, 88-106, 212-224.
- BOCCHI O. 1739, *Ossevizioni sopra un Antico Teatro scoperto in Adria*, Venezia.
- BONETTO J. 2003, *Gli edifici per spettacolo e la viabilità nelle città dell'Italia romana*, in *TOSI* 2003, 923-939.
- BONOMI S. 1986, *La ceramica greca di Adria. Importazioni di ceramica attica nel Veneto*, in *Gli Etruschi a Nord del Po*, II, Mantova, 67-83; 136-141.
- BONOMI S. 1988, *Un nuovo cratere attico a figure rosse del Museo di Adria*, in *AVen*, 11, 7-13.
- BONOMI S. 1990, *Hydria attica a figure nere del Museo di Adria*, in MASTROCINQUE A. (a cura di), *Antichità delle Venezia. Studi di storia e archeologia sulla protostoria e sull'età romana nell'Italia nord-orientale*, Este, 9-17.
- BONOMI S. 1991a, *CVA Italia. 65. Adria. Museo archeologico nazionale*, 2, Roma.
- BONOMI S. 1991b, *Adria. Bottrighe, Via Spolverin. Scavo di una necropoli etrusco-romana*, in *QuadAVen*, 7, 41.
- BONOMI S. 1992, *Un nuovo frammento a figure nere di Psiax del Museo di Adria*, in *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz, 162-164.
- BONOMI S. 1995a, *Adria nei secoli IV e III*, in CROCE DA VILLA P., MASTROCINQUE A. (a cura di), *Concordia e la x Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno, Portogruaro 22-23 ottobre 1994, Padova, 263-267.
- BONOMI S. 1995b, *Le sistemazioni agrarie di Adria*, in *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, Roma, 37-40 (*Atlante Tematico di Topografia Antica*, 4).
- BONOMI S. 1996, *Vetri antichi del Museo archeologico nazionale di Adria*, Fiesse d'Artico.
- BONOMI S. 1998, *Adria e Spina*, in *Spina e il Delta Padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del Convegno Internazionale, Ferrara 21 gennaio 1994, Roma, 241-246.
- BONOMI S. 2003a, *Adrias, Atria*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto*, Roma, 455-463.
- BONOMI S. 2003b, *Ceramica attica ad Adria (Rovigo). Usi funerari ed usi domestici tra VI e V secolo a.C.*, in *Griechische Keramik im kulturellen Kontext, Akten des Internationalen Vasen-Symposiums*, Kiel 24.-28. September 2001, Münster, 49-54.
- BONOMI S. 2003c, *Nota sull'anfiteatro di Atria-Adria (Regio x Venetia et Histria)*, in *TOSI* 2003, 973.
- BONOMI S., BELLINTANI P., TAMASSIA K., TRENTIN N. 1997, *Adria. Aggiornamento sui rinvenimenti archeologici nell'area dell'azienda ospedaliera*, in *Padusa*, 29, 41-91.
- BONOMI S., CAMERIN N., TAMASSIA K. 2000, *Aggiornamenti sulla ceramica alto-adriatica di Adria*, in LANDOLFI M. (a cura di), *L'Adriatico tra IV e III secolo a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Atti del Convegno di Studi, Ancona 20-21 giugno 1997, Roma, 47-70.

- BONOMI S., MALACRINO C.G. c.s., *Altino e Lova a Campagna Lupia: confronti e riferimenti*, in *Altino. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la Via Annia*, Atti del V Convegno di Studi Altinati, Venezia 4-6 dicembre 2006, c.s.
- BONOMI S., PERETTO R., TAMASSIA K. 1993, *Adria. Appunti preliminari sulla necropoli tardoetrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe*, in *Padusa* 29, 91-156.
- BRACCESI L. 1977, *Grecità adriatica*, Bologna².
- BUCHI E. 1984, *I quattuorviri iure dicundo di Adria e il culto del dio Nettuno*, in *Epigraphica*, 46, 65-89.
- CAPUTO P., MORICHI R., PAONE R., RISPOLI P. 1996, *Cuma e il suo parco archeologico*, Roma.
- CARAFÀ P. 2000, *Il solco primigenio e le mura*, in CARANDINI A., CAPPELLI R. (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano, 272-277.
- CAVE 1994 = CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO S., ROSADA G. (a cura di), *Carta Archeologica del Veneto*, IV, Modena 1994.
- CASAZZA L. 2001, *Il territorio di Adria tra VI e X secolo*, Padova.
- CHEVALLIER R. 1983, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Rome.
- COLONNA G. 1974a, *I Greci di Adria*, in *RStAnt*, 4, 1-21.
- COLONNA G. 1974b, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, *StEtr*, 42, 3-24.
- COPPOLA A. 2002, *Mito e propaganda alla corte dionisiaca*, in BONACASA N., BRACCESI L., DE MIRO E. (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della Settimana di studio, Agrigento 24-28 febbraio 1999, Roma, 373-388.
- CREMONINI S. 1994, *Dati sul livello del mare in età antica dal litorale adriatico emiliano-romagnolo e settentrionale*, in *AttiMemBologna* 45, 3-103.
- CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (a cura di) 1999, *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I secolo a.C.*, Atti del Convegno, Venezia 2-3 dicembre 1997, Roma.
- DALLEMULLE M. 1973, *Adria nel XVIII secolo*, in *Padusa*, 9, 25-35.
- DALLEMULLE U. 1976-1977, *Topografia ed urbanistica dell'antica Adria*, in *AquilNost*, 48, 165-192.
- DALLEMULLE U., MARZOLA E. 1977, *Una tomba di II secolo da Adria*, in *Padusa*, 13, 3-54.
- DE BON A. 1939, *Il Polesine ne l'antico impero*, Rovigo.
- DE MICHELIS C. 1969, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma, 74-76, ss.vv. Bocchi, Francesco Girolamo; Bocchi, Ottavio.
- DE MIN M. 1987a, *Adria. Dal Museo civico 'Bocchi' al nuovo allestimento museale*, in *QuadAVen*, 3, 238-242.
- DE MIN M. 1987b, *Adria*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), *Il Veneto in età romana. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, 257-268.
- DE MIN M. 1987c, *Adria e l'area deltizia veneta nel VI e V sec. a.C.*, in *StDocA*, 3, 183-186.
- DONATI L., PARRINI A. 1999, *Resti di abitazioni di età arcaica ad Adria. Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi nel giardino pubblico, in Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 16-19 ottobre 1996, Pisa, 567-614.
- FOGOLARI G. 1940, *Scavo di una necropoli preromana e romana presso Adria*, in *StEtr*, 14, 431-442.
- FOGOLARI G., PELLEGRINI G.B. 1958, *Iscrizioni etrusche e venetiche di Adria*, in *StEtr*, 26, 103-154.
- FOGOLARI G., SCARFÌ B.M. 1970, *Adria antica*, Venezia.
- FONTANA F. 1997, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II secolo a.C.*, Roma.
- FUCHS M. 1987, *Untersuchungen zur Ausstattung römischer Theater in Italien und den Westprovinzen des Imperium Romanum*, Mainz.
- GALLIAZZO V. 1982, *Sculture greche e romane del Museo civico di Treviso*, Roma.
- GAMBACURTA G. 1999, *Aristocrazie venete altinate e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento*, in CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia 2-3 dicembre 1997, Roma, 97-120.
- GHIRONI S. 1995, *Rovigo e Adria. Piante e vedute dal 1625 al 1866*, Padova.
- GIANGIULIO M. 1984, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca*, 3, 38-56, s.v. Adria.
- GRASSIGLI G.L. 1997, *Scelta e uso del mito nei mosaici della Cisalpina*, in Atti del IV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Palermo 9-13 dicembre 1996, Ravenna, 705-720.

- GROS P. 1978, *Architecture et société à Rome et en Italie centro-méridionale aux deux derniers siècles de la république*, Bruxelles.
- GROS P. 1994, *Les théâtres en Italie au I^{er} siècle de notre ère. Situation et fonctions dans l'urbanisme impérial*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Actes du Colloque International, Rome 25-28 mars 1992, Rome, 285-307.
- GROS P. 2001, *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I. I monumenti pubblici*, Milano.
- GUARDUCCI M. 1978, *Adria e gli Egineti*, in *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, Roma, 175-180.
- Istoria agraria 1645-1719*, C. Silvestri, *Istoria agraria del Polesine di Rovigo*, manoscritto conservato presso la biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.
- KRACHT P. 1995, *Adria und Spina. Zwei bedeutende antike Handelszentren*, *MünstBeitr* 14.2, 51-59.
- LODO A. (a cura di) 1993, *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo. 1821-1888*, Rovigo.
- MALACRINO C.G. 2005, *Il teatro romano di Scolacium. Contributo per una rilettura architettonica e topografica*, *RdA* 29, 97-141.
- MAMBELLA R. 1986, *Analisi di alcuni problemi storici e topografici di Adria antica*, in *Padusa*, 22, 235-249.
- MANGANI E. 1980, *Materiali volterrani ad Adria in età preromana*, in *StEtr*, 48, 121-140.
- MANSUELLI G. 1971, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana*, Bruxelles.
- MASSE L. 1976, *Presenza siceliota alla foce del Po*, in *ArchCl*, 28, 69-87.
- MASTROCINQUE A. 1990, *La fondazione di Adria*, in MASTROCINQUE A. (a cura di), *Antichità delle Venezia. Studi di storia e archeologia sulla protostoria e sull'età romana nell'Italia nord-orientale*, Este, 37-58.
- NARDELLI M. 2003, "Natura loci" e "aedificatio". *Il rapporto fra terreno e strutture negli edifici per spettacoli romani in Italia*, in *TOSI* 2003, 941-960.
- PATTIUGGI UGGERI S. 1994, *La topografia della città*, in BERTI F., GUZZO P.G. (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra, Ferrara, 26 settembre 1993-15 maggio 1994, Ferrara, 20-31.
- PELLEGRINI G.B. 1965, *Nuove iscrizioni etrusche e venetiche di Adria*, in *Scritti in onore di Luisa Banti*, Firenze, 261-271.
- PERETTO R. 1999, *Vie fluviali nell'antica area settentrionale del Delta Padano*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996, Pisa, 615-626.
- PERETTO R., SALZANI R. 1998, *Polesine. Le recenti scoperte*, in *Spina e il Delta Padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del Convegno Internazionale, Ferrara 21 gennaio 1994, Roma, 235-240.
- PERETTO R., VALLICELLI M.C., WIEL-MARIN F. 2002, *L'entroterra di Adria. Conoscenze archeologiche e paleoambientali*, in *L'alto e medio Adriatico tra VI e V secolo a.C.*, Atti del Convegno Internazionale, Adria 19-21 marzo 1999, *Padusa*, 28, 91-114.
- PERETTO R., ZERBINATI E. 1987, *Il territorio polesano*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), *Il Veneto in età romana. 2. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, 270-289.
- RICCIONI G. 1956-1957, *Ceramiche attiche del Museo di Adria*, *RIA*, 5-6, 29-64.
- RICCIONI G. 1957, *CVA Italia*, 28. *Adria. Museo civico*, 1, Roma.
- RICCIONI G. 1959, *Problemi storici e archeologici di Adria preromana*, in *Cisalpina*, Atti del Convegno, Villa Monastero di Varenna 9-15 giugno 1958, Milano, 208-218.
- RIGHINI V. 1990, *Materiali e tecniche da costruzione in età preromana e romana*, in SUSINI G. (a cura di), *Storia di Ravenna. 1. L'evo antico*, Venezia, 257-296.
- RINALDI F. 2007, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C.-VI sec. d.C.)*, Roma.
- ROBINO M. 2001-2004, *L'abitato di Adria in età ellenistica e romana*, Tesi di Dottorato XVII Ciclo, Università degli Studi di Pavia.
- ROBINO M.T.A. 2008, *Alcune note sulla viabilità di Adria*, in *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, 7-19 (*Atlante Tematico di Topografia Antica*, 17).
- ROMAGNOLO A. 1969, *Erudizione e archeologia in Camillo Silvestri*, in *Padusa*, 5, 18-30.
- RONDINA A. 1966, *Un antico teatro romano di Adria*, in *Padusa*, 2, 17-20.
- RUGGIERO I. 1994, *Italia. Adria*, in CIANCIO ROSSETTO P., PISANI SARTORIO G. (a cura di), *Teatri greci e romani*, Roma, II, 367.

- RUTA SERAFINI A., TIRELLI M. (a cura di) 2004, *Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio*, in *QuadAven*, 20, 135-152.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1982, *La patera ombelicata con quadrighe del Museo archeologico di Adria. Rapporti con la produzione etrusco-volterrana*, in *Padusa*, 18, 74-83.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1994, *Gli Etruschi ad Adria dopo l'età arcaica*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, 125-134.
- SCARPARI G.B. 1977, *Memorie adriesi*, Padova.
- SCHÖNE R. 1878, *Le antichità del Museo Bocchi di Adria*, Roma.
- SILVESTRI C. 1736, *Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi adriane ora chiamate lagune di Venezia e del corso di que' fiumi, che in varj tempi hanno contribuito al loro interrimento, con le principali notizie dell'antichissime città di Adria e Gavello, origine ed ingrandimento della Città di Rovigo e dell'essere antico delle terre di Lendinara e Badia, Venezia*.
- STEFANI T. 1996-1997, *Organizzazione sociale e ideologia funeraria in una necropoli tardo-etrusca. Il caso di via Spolverin di Adria*, in *Padusa*, 32-33, 159-179.
- STRAZZULLA M.J. 1987, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana*, Roma.
- TAMASSIA K. 1993, *La necropoli preromana di Adria, loc. Retratto-Donà*, in *Padusa*, 29, 7-90.
- TAMASSIA K. 2002, *Necropoli di Ca' Cima, tomba 9*, in *Akeo. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra, Cornuda (TV), 175-181.
- TOSI G. 2003, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma.
- VALLICELLI M.C. 1996-1997, *Rinvenimenti di signini e tessalati ad Adria*, in *Padusa*, 32-33, 193-209.
- VALLICELLI M.C. 1997, *Un disegno inedito dell'antico teatro di Adria*, in *Beni culturali e ambientali in Polesine*, 2, 22-28.
- VERZÁR-BASS M. 1990, *I teatri dell'Italia settentrionale*, in *Le città nell'Italia settentrionale in età romana*, Atti del Convegno, Trieste 13-15 marzo 1987, Trieste-Roma, 411-440.
- WIEL-MARIN F. 1999, *La Collezione Bocchi di Adria. Il caso di tre classi di vasi attici come documento degli scambi di un emporion dell'alto Adriatico*, in *Classical Archaeology towards the Third Millennium. Reflexions and Perspectives*, Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam July 12-17 1998, Amsterdam, 458-460.
- WIEL-MARIN F. 2005, *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, Padova.
- WIEL-MARIN F. 2006, *I Bocchi, moderni archeologi del XIX secolo*, in *Proceedings of the XVIth International Congress of Classical Archaeology*, Boston August 23-26 2003, Oxford, 119-123.
- ZERBINATI E. 1974-1975, *Scoperte archeologiche nel I volume dell'«Istoria Agraria» di Camillo Silvestri*, in *AquilNost*, 45-46, 227-259.
- ZERBINATI E. 1990, *Disegni di antichità per Ottavio e Giuseppe Bocchi*, in *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, Atti del Congresso Internazionale, Venezia 1988, in *RdA*, suppl. 7, 83-88.
- ZERBINATI E. 1994, *Collezionismo archeologico e cultura antiquaria in Polesine tra Cinquecento e Ottocento*, in *Archivio Veneto*, 143, 227-249.